

FRATERNITÀ

Poste Italiane s.p.a. - Sped. Ab. Post. n. 343/2003 (conv. in L. 2702/2004 n. 46) art. 1 comm. 1 AUT. CIPIA/CDP/rg 2011 in caso di mancato recapito rinvia a C.M.P. Padova per la restituzione al mittente previo pagamento resi



Dossier giovani
**“Cristo conta
su di voi”**

Sommario



18-21

GMG
a Cracovia

22-24

Giubileo

26-27

L'Aquila e Siria

28-29

Betlemme

30-31

Acì e Bioetica

32

Leggere

Direttore responsabile:
Filippo Anastasi

Caporedattore:
Massimiliano Fiore

Editore:
U.N.I.T.A.L.S.I.
(Unione Nazionale
Italiana Trasporti
Ammalati a Lourdes
e Santuari Internazionali)

Redazione:
Fraternità, organo
ufficiale dell'Associazione
è iscritta al Roc n. 2397
c/c Presidenza Nazionale
UNITALSI in Via della
Pigna 13/A
00186 Roma
Tel. 06.6797236,
fax 06.6781421,
fraternita@unitalsi.it
c/c postale n 10274009
intestato a UNITALSI
via della Pigna
13/A 00186 RM

Hanno collaborato:
Card Stanislaw Dziwisz,
Salvatore Pagliuca,
p. Augusto Chendi,
don Danilo Priori,
Alessandro Aloè,
Luis Badilla,
Claudio Cucciati,
Alessandro De Bon,
Giulio Albanese,
Federico Baiocco,
Angela Maria Cosentino,
Ilaria De Bonis,
Maristella Giuliano,
Alver Metallì,
Adriano Macchiati,
Francesca Mussati,
Giovanni Punzi,
Daniele Rocchi.

**Con approvazione
ecclesiastica,
rivista bimestrale,
reg. n. 21 trib. Roma
in data 5 gennaio 1988**

Foto:
Christopher Simon (AFP
PHOTO), Alessandro
De Bon, Sergio Pancaldi,
Marco Mincarelli, Radio
in Blu, archivio Unitalsi.

Stampa:
Mediagraf Spa
viale della Navigazione
Interna 89 35027
Noventa Padovana
(PD) Finito di stampare:
maggio 2016

Questo periodico
è associato all'Uspi



800 062 026
PRONTO UNITALSI



facebook pagina ufficiale



twitter profilo ufficiale
fraternita@unitalsi.it
www.unitalsi.it



di Salvatore Pagliuca
Presidente Nazionale

La “luce” di Lourdes nella Chiesa locale

Siamo alla fine di un percorso, sono trascorsi cinque anni in cui molte cose sono cambiate sia per la progressiva diminuzione dei partecipanti ai pellegrinaggi, in particolar modo a Lourdes, che per la crescente presenza nei territori con azioni caritative e promozionali delle nostre Sottosezioni e Sezioni.

Il cammino, lungo e travagliato, della trasformazione dell'Unitalsi da magnifica organizzazione di pellegrinaggi ad Associazione ecclesiale pubblica sta portando verso una presenza costante e credibile nella Chiesa locale, diventando punto di riferimento per chi vive le difficoltà della vita e riuscendo a dare risposte concrete al disagio derivante dalla malattia e dalla disabilità.

Il pellegrinaggio a Lourdes resta il nostro punto focale, è da Lourdes che per noi tutto nasce e si sviluppa, e la volontà di portare Lourdes nelle nostre case è ideale prosecuzione del pellegrinaggio ed è attesa e divulgazione della voglia di ritornare ai piedi di Aquerò.

Con la nostra presenza attiva nei territori non facciamo altro che diffondere il messaggio di Lourdes, parlando, agendo e rendendo palpabile la “luce” che ci proviene da quel luogo di grazia; dai segni della roccia, della luce, dell'acqua, delle folle, dei malati e di quanti li accompagnano traiamo il nostro modo di operare, essendo tutti segni riconducibili al linguaggio biblico e quindi espressione di Dio e del Suo infinito amore per ognuno di noi.

Quando questo editoriale arriverà nelle case dei soci si sarà svolta già l'assemblea elettiva che ci darà un nuovo Presidente nazionale ed un nuovo Consiglio direttivo, comincerà una nuova stagione della nostra associazione che mi auguro sia più gioiosa ed entusiasta e ci riveda numerosi nei nostri pellegrinaggi.

La chiusura di questi anni di impegno mi piace affidarla a don Tonino Bello, con il brano La Lampara tratto da “Un'ala di riserva” in cui ritrovo molti aspetti che ci toccano come pellegrini, viandanti sulle strade di Dio.

*‘Ti chiedo solo tre cose...
Dai a questi miei amici e fratelli
la forza di osare di più.
La capacità di inventarsi.
La gioia di prendere il largo.
Il fremito di speranze nuove.
Il bisogno di sicurezze
li ha inchiodati a un mondo vecchio,
che si dissolve,
così come hai inchiodato me
su questo scoglio, stasera,
col fardello pesante di tanti ricordi.
Dai ad essi, Signore,
la volontà decisa di rompere gli ormeggi.
Per liberarsi da soggezioni antiche e nuove.
La libertà è sempre una lacerazione!*

*...
Stimola in tutti, nei giovani in particolare,
una creatività più fresca,
una fantasia più liberante,
e la gioia turbinosa dell'iniziativa
che li ponga al riparo da ogni prostituzione.
Una seconda cosa ti chiedo, Signore.
Fa' provare a questa gente che lascio
l'ebbrezza di camminare insieme.
Donale una solidarietà nuova,
una comunione profonda,
una «cospirazione» tenace.
Falle sentire che per crescere insieme
non basta tirar dall'armadio del passato
i ricordi splendidi e fastosi, di un tempo,
ma occorre spalancare la finestra del futuro
progettando insieme, osando insieme,
sacrificandosi insieme.
Da soli non si cammina più.
Concedile il bisogno di alimentare
questa sua coscienza di popolo
con l'ascolto della tua parola.
Concedi, perciò, a questo popolo,
la letizia della domenica,
il senso della festa, la gioia dell'incontro.
Liberalo dalla noia del rito,
dall'usura del cerimoniale,
dalla stanchezza delle ripetizioni.
Fa' che le sue Messe siano una danza
di giovinezza e concerti di campane,
una liberazione di speranze prigioniere*

*e canti di chiesa,
il disseppellimento di attese comuni
interrate nelle caverne dell'anima.*

*Un'ultima implorazione, Signore.
È per i poveri.
Per i malati, i vecchi, gli esclusi.
Per chi ha fame e non ha pane.
Ma anche per chi ha pane e non ha fame.
Per chi si vede sorpassare da tutti.
Per gli sfrattati, gli alcolizzati, le prostitute.
Per chi è solo. Per chi è stanco.
Per chi ha ammainato le vele.
Per chi nasconde sotto il coperchio
di un sorriso cisterne di dolore.
Libera i credenti, o Signore,
dal pensare che basti un gesto di carità
a sanare tante sofferenze.
Ma libera anche chi non condivide
le speranze cristiane
dal credere che sia inutile
spartire il pane e la tenda,
e che basterà cambiare le strutture
perché i poveri non ci siano più.
Essi li avremo sempre con noi.
Sono il segno della nostra povertà
di viandanti.*

*Sono il simbolo delle nostre delusioni.
Sono il coagulo delle nostre stanchezze.
Sono il brandello delle nostre disperazioni.
Li avremo sempre con noi, anzi, dentro di noi.
Concedi, o Signore,
a questo popolo che cammina
l'onore di scorgere
chi si è fermato lungo la strada
e di essere pronto a dargli una mano
per rimetterlo in viaggio.
Adesso, basta, o Signore:
non ti voglio stancare,
è già scesa la notte.
Ma laggìù, sul mare,
ancora senza vele e senza sogni,
si è accesa una lampara.*

Buon pellegrinaggio,
con il cuore aperto alla speranza!

Come raccontare i viaggi dei papi

di Luis Badilla
"terredamerica"

Ogni tappa studiata con cura minuziosa

Generalmente vi sono diverse griglie di lettura per poter interpretare, e quindi raccontare al grande pubblico, i viaggi internazionali dei Papi. Queste letture, se rispettose e oneste, sono legittime e possono sempre dare un contributo per arricchire la comprensione di un viaggio papale. I viaggi internazionali dei Papi sono eventi complessi e delicati e non si possono "risolvere" con qualche battuta, frase ad effetto e semplice racconto di cronaca.

Si potrebbe sottolineare che ogni volta dovrebbero essere adoperati criteri e parametri di studio, comprensione e narrazione singolari poiché ciascun viaggio non è altro che l'espressione pastorale del Pontefice che lo intraprende, per trasformarlo in un magistero itinerante. Si tenga conto sempre che per magistero itinerante non si deve intendere solo il fatto che il Papa diffonda i suoi insegnamenti nel corso del viaggio. Il magistero itinerante è anche un modo di parlare a tutta la Chiesa a partire proprio da una realtà geoeclesiale specifica. Non si può leggere, interpretare e raccontare, per esempio, il viaggio di Papa Francesco in tre Nazioni del Sudamerica (5 - 12 luglio) con le stesse lenti e la stesse modalità con cui furono letti i medesimi percorsi di Giovanni Paolo II, 30 anni fa. I cambiamenti intervenuti rendono questi viaggi un fatto del tutto nuovo come inedita è anche la circostanza che

ogni Pontefice ha una personale impostazione per espletare la sua missione itinerante.

Ciò che si racconta riesce ad avvicinarsi molto alla verità solo se chi ha il ruolo di narratore ha capito nella sua totalità l'oggetto della narrazione. L'esperienza giornalistica dei 146 viaggi extra-italiani dei Pontefici nell'epoca moderna (dal 1964, Paolo VI in Terra Santa ad oggi), consente di riassumere in tre punti centrali ciò che aiuta a capire bene un viaggio papale e quindi a raccontarlo altrettanto bene. Con il passare degli anni questi viaggi sono diventati sempre più complessi e articolati al punto di permettere di seguire una sorta di filo conduttore dei papati attraverso le loro scelte "geoeclesiali".

1) La fede. Il Papa viaggia in giro per il mondo per confermare i suoi fratelli nella fede, e cioè, per condividere, rinnovare e ravvivare, attorno alla Celebrazione Eucaristica (il momento più rilevante di ogni viaggio) la fede in Gesù e nel suo Vangelo. Al tempo stesso questa conferma fa riferimento alla missione del Pastore universale, il Papa, Vicario di Cristo, in comunione con il quale si realizza la Chiesa (Cum Petrus et sub Petrus).

2) L'uomo. Il Papa nei suoi viaggi, visitando e conoscendo chiese particolari e popoli, allarga necessariamente lo sguardo sulla condizione umana e assume nel suo magistero itinerante tutto ciò che appartiene a questa umanità quasi per sottolineare la natura della creazione. Papa Giovanni Paolo II nella sua prima Enciclica (1979) "Redemptor Hominis" ha lasciato insegnamenti bellissimi e precisi su questa missione affermando che "l'uomo è e diventa sempre la «via» della vita quotidiana della Chiesa." Poi Giovanni Paolo II aggiunge: "Gesù Cristo è la via principale della Chiesa. Egli stesso è la



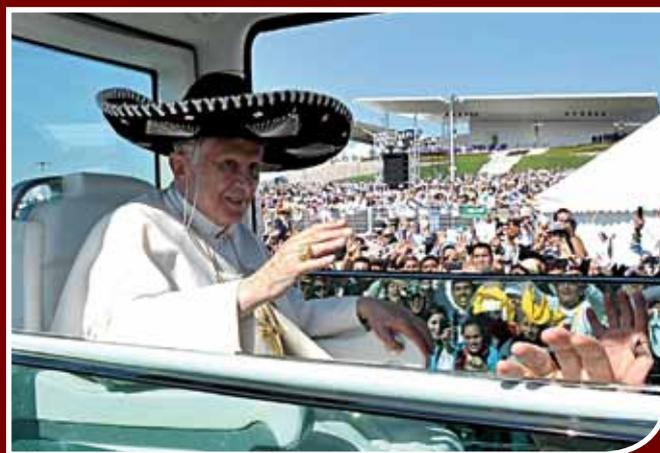


nostra via «alla casa del Padre», ed è anche la via a ciascun uomo. Su questa via che conduce da Cristo all'uomo, su questa via sulla quale Cristo si unisce ad ogni uomo, la Chiesa non può esser fermata da nessuno." Quest'uomo è la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione: egli è la prima e fondamentale via della Chiesa, via tracciata da Cristo stesso, via che immutabilmente passa attraverso il mistero dell'Incarnazione e della Redenzione. Quest'uomo è la via della Chiesa, via che corre, in un certo modo, alla base di tutte quelle vie, per le quali deve camminare la Chiesa, perché l'uomo – ogni uomo senza eccezione alcuna – è stato redento da Cristo, perché con l'uomo – ciascun uomo senza eccezione alcuna – Cristo è in qualche modo unito, anche quando quell'uomo non è di ciò consapevole: «Cristo, per tutti morto e risorto, dà sempre all'uomo» – ad ogni uomo e a tutti gli uomini – «... luce e forza per rispondere alla suprema sua vocazione»".

3) Circostanze. In molti viaggi papali, anzi forse in tutti, c'è poi una sorta di "geopastorale ecclesiale", e cioè uno specifico progetto del Papa che lo spinge ad affrontare situazioni particolari che non solo hanno, a suo avviso, grande rilevanza ma anche una certa urgenza. Questo terzo momento di un viaggio pontificio vale la pena sottolinearlo in separata sede poiché in molte circostanze – questi, per così dire "riferimenti locali e puntuali" – hanno acquistato una grande importanza e amplificazione mediatica.

Insomma, il Papa viaggia per fede, umanità e circostanze e i tre elementi vanno letti nel loro insieme complesso e arti-

colato perché sono tutti volti di un unico gesto e di un'unica sollecitudine pastorale ed ecclesiale. Nella Messa Crismale il 20 marzo 2008 a Buenos Aires l'Arcivescovo Jorge Mario Bergoglio disse: "Questo fervore missionario di Gesù ci conforta sempre e ci muove in tutto il nostro compito pastorale. Anno dopo anno noi che siamo stati unti, sigillati e inviati torniamo alla stessa scena per rinnovare questa unzione che ci rende consapevoli delle fragilità del nostro popolo, ci spinge ad uscire fuori di noi stessi e ci invia a tutte le periferie esistenziali per guarire, per liberare ed annunciare la Buona Novella". Otto anni fa in terre argentine correva già la parola di Papa Francesco.



Francesco dixit...

- *Cari giovani, non abbiate paura di dare tutto. Cristo non delude mai.*
- *Cari giovani, chiedete al Signore un cuore libero per non essere schiavi di tutte le trappole del mondo.*
- *Cari giovani, non abbiate paura del matrimonio: Cristo accompagna con la sua grazia gli sposi che rimangono uniti a Lui.*
- *Cari giovani, Cristo conta su di voi, per essere suoi amici e testimoni del suo amore infinito.*
- *Cari giovani, Cristo vi chiama ad essere accorti e vigili per riconoscere ciò che conta davvero nella vita.*



Le parole sono pietre



**Intervista a Don Michele Falabretti,
Responsabile pastorale giovanile della Cei**

di Massimiliano Fiore

La Chiesa offre speranze per il futuro

■ *I Giovani e la Chiesa oggi.*

Il tema è molto ampio, mi limito a dire questo: paradossalmente, nel rapporto tra giovani e Chiesa non c'è niente di nuovo. I giovani cercano, ieri come oggi, una speranza per il futuro. Se la Chiesa riesce a offrire questa speranza, allora si crea una relazione. Se invece la Chiesa non parla ai giovani e alle loro domande in modo concreto, i giovani si allontanano e cresce la distanza. Di recente leggevo un testo, mi pare del beato cardinal Schuster, che esprimeva questo concetto: le persone fanno fatica a seguire le nostre omelie, mentre sono colpite dalle testimonianze di vita. Ed era uno scritto di quasi un secolo fa! Ora come allora, i giovani non si fidano dei bei discorsi. Se vogliamo, la stima che i giovani – anche non credenti – hanno per Papa Francesco dimostra proprio questo: hanno necessità di vedere segni di misericordia e ascoltare parole che attingono alla vita vera.

■ *Si registra un abbandono dei più giovani dopo la prima Comunione in attesa della Cresima. Che si può fare per dare continuità alla loro presenza?*

Il tema cruciale è proprio questo: dare continuità ai percorsi di iniziazione cristiana. Ma una continuità che sappia misurarsi con le varie fasi di vita dei ragazzi. A mio parere, se i bambini tendono ad andarsene è perché il catechismo è ancora troppo impostato come una lezione. E quando la lezione è finita, come a scuola... i bambini vanno via. L'educazione alla fede, specialmente oggi, passa attraverso molteplici percorsi che devono tenere conto dei diversi livelli e delle varie esperienze di vita dei ragazzi. È importante attingere a diverse modalità: l'incontro di tipo frontale è senz'altro una di queste, ma è importante saper attivare anche altre dinamiche come quelle dell'informalità o del racconto esperienziale. I ragazzi, soprattutto i preadolescenti, non possono vivere la maturazione della fede come

Il rapporto con i giovani è perfetto se la Chiesa riesce a esprimere quell'intreccio di aspetti che toccano la vita dei credenti: la riflessione personale di ciascuno, le esperienze delle comunità cristiane, la dimensione dei gruppi, i momenti liturgici

un processo per lo più nozionistico e che non richiede un loro coinvolgimento attivo.

■ *Come sta cambiando il linguaggio della Chiesa verso i giovani, a partire dal catechismo?*

Se riflettiamo solo sul linguaggio della Chiesa, compiamo una riduzione del tema. La fede non cresce se la Chiesa “comunica” bene, piuttosto se la Chiesa riesce a esprimere quell’ intreccio di aspetti che toccano la vita dei credenti: la riflessione personale di ciascuno, le esperienze delle comunità cristiane, la dimensione dei gruppi, i momenti liturgici... Le modalità con cui questi aspetti vengono espressi si formano in un laboratorio permanente, che è sempre un cantiere aperto. Allora non mi concentrerei tanto sul “linguaggio” della Chiesa, quanto su quale relazione sappiamo costruire tra gli aspetti della vita che, nel loro insieme, concorrono a dare forma alla fede di una persona. È la capacità di mettere in relazione, ovvero di coniugare le varie dimensioni della vita delle persone, che tiene insieme la Chiesa e tutti coloro che sentono di appartenervi. Il linguaggio è solo lo strumento con cui si esprime questa capacità di relazione tra la fede e la vita.

■ *I giovani e le associazioni di volontariato dove si dirigono in preferenza?*

Di nuovo, parlerei delle attività di volontariato e delle realtà associative come degli strumenti. Fare volontariato ti chiede di “uscire da te stesso”; l’associazione dal canto suo ti sostiene, è un gruppo che si prende per mano dandosi degli obiettivi comuni. Associazioni ed esperienze di volontariato devono dialogare, e le associazioni esistono proprio per questo: offrire alle persone, che magari hanno trovato una loro vocazione durante il tempo di servizio, un cammino



in cui si ritrovano all’interno del più grande percorso di comunione che è la vita della Chiesa tutta.

■ *La Chiesa come segue i pellegrinaggi dei giovani organizzati dalle varie realtà cattoliche?*

L’esperienza del cammino di pellegrinaggio vive una fase di riscoperta. Soprattutto nell’età giovanile: d’altra parte i giovani hanno energia da vendere, sono curiosi, affrontano la fatica del percorso con il fascino dell’avventura. Ma il cammino è anche un modo per mettersi alla prova. E, passo dopo passo, ci si accorge che, mentre si era partiti con lo scopo di raggiungere una meta, in realtà la vera strada che si percorre è quella che porta a rientrare verso se stessi, a mettersi in contatto con la profondità della propria vita. La Chiesa vede senz’altro nei pellegrinaggi un’esperienza molto feconda, e si affida con fiducia alle associazioni che li promuovono.



La bellezza di sentirsi utili

di **Francesca Mussati**
Responsabile Giovani

S spesso sentiamo dire che i giovani sono il futuro del nostro Paese, della nostra associazione e altrettanto spesso, però, siamo portati a pensare che proprio per il fatto di essere giovani non siano abbastanza autorevoli per poter prendere decisioni autonome o assumere ruoli di responsabilità. Insomma tante volte questi giovani sono un po' schiacciati tra quello che desideriamo che siano e facciamo nel futuro, ossia portare avanti il modello che noi abbiamo creato, e una non rivelata inadeguatezza che ci porta a dire "non cambiamo niente, abbiamo sempre fatto così".

I giovani sfuggono a tutto questo e Unitalsi è stata in grado di coglierlo rendendoli il presente di una associazione che sa modificare il passo per accelerare verso cambiamenti reali, coraggiosi, che ci facciano uscire dalla logica della comodità per incontrare le periferie del nuovo, dell'inesplorato, dell'autentico che è necessariamente portatore di discontinuità.

I giovani hanno camminato molto nelle loro scarpe comode, hanno percorso le vie di Padova, sulle orme degli evangelisti, per testimoniare come un pellegrinaggio di vita debba necessariamente originarsi nel vero, nel bello, nel certo. Così questa marea blu e arcobaleno ha avuto il coraggio di dire nuovamente sì ad un percorso associativo che ha chiesto molto: l'impegno di esserci, il bisogno di rinnovarsi, la fatica di essere credibili.

Il pellegrinaggio nazionale a Padova, nel 2012, ha dato origine ad una nuova sfida, prima che di servizio, educativa e formativa. I referenti dei giovani di ogni Sezione hanno lavorato senza sosta, ognuno col suo carisma e con la sua voglia di dire "Eccomi".

I ragazzi di ciascuna sottosezione insieme ai loro responsabili hanno scommesso nuovamente sull'Unitalsi riempiendo il loro calendario (e il nostro) di iniziative, attività, incontri, ritiri. Sono stati anni di treni, aerei, lunghe ore di auto per raggiungere ciascuno di loro e dire a tutti: "tu sei importante per Unitalsi, tu sei l'oggi, non il futuro".

Dopo Padova, nel 2013 è stata la volta di Civitavecchia, invitati dal nostro Assistente Nazionale. Anche qui abbiamo sperimentato la gioia dell'incontro, la bellezza della condivisione del nostro percorso di fede che ci ha portati a trascorrere insieme la solennità della Pentecoste. Così il nostro cammino è stato rinnovato dallo Spirito e ci ha





nell'atteggiamento tipico del giovane che si fa domande, che si interroga, che ci interroga.

I giorni trascorsi a Lourdes ci hanno raccontato molte storie e ci hanno rivelato giovani che sanno esplodere di gioia e commozione di fronte ad una sfilata di abiti da sposa e sposo indossati dai nostri modelli in una serata nella quale abbiamo ribadito con convinzione e credibilità che la formula "io accolgo te" può e deve essere la celebrazione dell'amore di tutti, anche di coloro che vivono nel corpo qualsiasi manifestazione di disabilità.

Abbiamo visto mille giovani raccogliersi in preghiera, in un silenzio parlante, davanti a Gesù presente nell'adorazione eucaristica. È stato il momento che ha segnato la conclusione di un cammino iniziato con la Parola e finito con la Presenza. Quante evoluzioni abbiamo potuto ammirare, quanti giovani oggi sono impegnati nei loro territori, quanti hanno fatto scelte di vita e lavorative che accarezzano sempre lo stile e il carisma di una Associazione a servizio degli ultimi, schierata dalla parte di chi costantemente viene emarginato, abbandonato, talvolta strumentalizzato da un pietismo spersonalizzante.

portati a scelte radicali, proprio nel senso di tornare alle nostre radici.

Abbiamo avuto il desiderio di recarci a Lourdes, dove la vita della nostra associazione è stata concepita. Per la solennità dell'Immacolata dell'anno 2014, abbiamo percorso la strada del nostro fondatore per rinnovare quella frase che ormai è diventata celebre "La Signora ha vinto!". Ha vinto le nostre piccole, le fatiche di un viaggio in treno che ha raccolto in pieno inverno tutti i giovani italiani, le nostre resistenze al cambiamento perché il nuovo, giovane per di più, è talvolta scomodo e urticante. Su quel treno che parlava tutti i dialetti abbiamo celebrato la bellezza di una fede rinnovata, ci siamo riconosciuti liberi di credere,

Unitalsi, fondata da un giovane, cammina sulle gambe di tanti ragazzi che vogliono sentirsi parte di una comunità, non vogliono per-correre da soli, ma desiderano essere visti, sentiti e riconosciuti come cuore pulsante dello stesso corpo. Unitalsi continuerà a rompere gli schemi, a rinnovare se stessa, ad essere discontinua rispetto all' "abbiamo sempre fatto così", lasciando ai giovani la libertà di cambiare, di arrivare a innestare nuovi rami su un albero secolare, ricco di valori, saldo nelle sue radici e che sarà ancor più bello se i frutti sapranno avere nuovi profumi e sapori, che arrivano solo e soltanto dalla capacità di andare avanti, di sperimentare, di lasciarsi contaminare dallo spirito di verità che trova la sua dimora nel cuore dei più piccoli.



Carissimi ragazzi e ragazze, la Chiesa sta vivendo l'Anno Santo della Misericordia, un tempo di grazia, di pace, di conversione e gioia che coinvolge tutti: piccoli e grandi, vicini e lontani. Non ci sono confini o distanze che possano impedire alla misericordia del Padre di raggiungerci e rendersi presente in mezzo a noi. Ormai la Porta Santa è aperta a Roma e in tutte le Diocesi del mondo.

Questo tempo prezioso coinvolge anche voi, cari ragazzi e ragazze, e io mi rivolgo a voi per invitarvi a prenderne parte, a diventarne i protagonisti, scoprendovi figli di Dio (cfr 1 Gv 3,1). Vi vorrei chiamare uno a uno, vi vorrei chiamare per nome, come fa Gesù ogni giorno, perché lo sapete bene che i vostri nomi sono scritti in cielo (Lc 10,20), sono scolpiti nel cuore del Padre che è il Cuore Misericordioso da cui nasce ogni riconciliazione e ogni dolcezza.

Il Giubileo è un intero anno in cui ogni momento viene detto santo affinché diventi tutta santa la nostra esistenza. È un'occasione in cui scopriremo che vivere da fratelli è una grande festa, la più bella che possiamo sognare, la festa senza fine che Gesù ci ha insegnato a cantare attraverso il suo Spirito. Il Giubileo è la festa a cui Gesù invita proprio tutti, senza distinzioni e senza escludere nessuno. Per questo ho desiderato vivere anche con voi alcune giornate di preghiera e di festa. Vi aspetto numerosi, quindi, nel prossimo mese di aprile.

“Crescere misericordiosi come il Padre” è il titolo del vostro Giubileo, ma è anche la preghiera che facciamo per tutti voi, accogliendovi nel nome di Gesù. Crescere misericordiosi significa imparare a essere coraggiosi nell'amore concreto e disinteressato, significa diventare grandi tanto nel fisico, quanto nell'intimo. Voi vi state preparando a diventare dei cristiani capaci di scelte e gesti coraggiosi, in grado di costruire ogni giorno, anche nelle piccole cose, un mondo di pace.

La vostra è un'età di incredibili cambiamenti, in cui tutto sembra possibile e impossibile nello stesso tempo. Vi ripeto con tanta forza: «Rimanete saldi nel cammino della fede con la ferma speranza nel Signore. Qui sta il segreto del nostro cammino! Lui ci dà il coraggio di andare controcorrente. Credetemi: questo fa bene al cuore, ma ci vuole il coraggio per andare controcorrente e Lui ci dà questo coraggio! Con Lui possiamo fare cose grandi; ci farà sentire la gioia di essere suoi discepoli, suoi testimoni. Scommettete sui grandi ideali, sulle cose grandi. Noi cristiani non siamo scelti dal Signore per cose piccole, andate sempre al di là, verso le cose grandi. Giocate la vita per grandi ideali!» (Omelia nella Giornata dei Cresimandi e Cresimati dell'Anno della Fede, 28 aprile 2013).

Non posso dimenticare voi, ragazzi e ragazze che vivete in contesti di guerra, di estrema povertà, di fatica quotidiana, di abbandono. Non perdetevi la speranza, il Signore ha un sogno grande da realizzare insieme a voi! I vostri amici coetanei che vivono in condizioni meno drammatiche della vostra, si ricordano di voi e si impegnano perché la pace e la giustizia possano appartenere a tutti. Non credete alle parole di odio e di terrore che vengono spesso ripetute; costruite invece amicizie nuove. Offrite il vostro tempo, preoccupatevi sempre di chi vi chiede aiuto. Siate coraggiosi e controcorrente, siate amici di Gesù, che è il Principe della pace (cfr Is 9,6), «tutto in Lui parla di misericordia. Nulla in Lui è privo di compassione» (Misericordiae Vultus, 8).

So che non tutti potrete venire a Roma, ma il Giubileo è davvero per tutti e sarà celebrato anche nelle vostre Chiese locali. Siete tutti invitati per questo momento di gioia! Non preparate solo gli zaini e gli striscioni, preparate soprattutto il vostro cuore e la vostra mente. Meditate bene i desideri che consegnerete a Gesù nel Sacramento della Riconciliazione e nell'Eucaristia che celebreremo insieme. Quando attraverserete la Porta Santa, ricordate che vi impegnate a rendere santa la vostra vita, a nutrirvi del Vangelo e dell'Eucaristia, che sono la Parola e il Pane della vita, per poter costruire un mondo più giusto e fraterno.

Il Signore benedica ogni vostro passo verso la Porta Santa. Prego per voi lo Spirito Santo, perché vi guidi e vi illumini. La Vergine Maria, che è Madre di tutti, sia per voi, per le vostre famiglie e per tutti coloro che vi aiutano a crescere in bontà e grazia, una vera Porta della Misericordia.

Dal Vaticano, 6 gennaio 2016, Solennità dell'Epifania del Signore



Il messaggio ai giovani



**A Cracovia nel segno
di Giovanni Paolo II**

Il sogno di un seminarista

di Alessandro Aloè

La Giornata Mondiale della Gioventù sarà sicuramente un'esperienza unica ed indimenticabile! Per me, seminarista al secondo anno di filosofia, sarà la prima partecipazione a un evento del genere. Quanto entusiasmo, se penso che a Cracovia saremo almeno 4 milioni di giovani, tutti desiderosi di rispondere all'invito che ci ha lanciato Papa Francesco a conclusione della GMG di Rio de Janeiro. Quanto entusiasmo condiviso in questi mesi anche con i ragazzi della mia parrocchia, che all'inizio di settembre hanno cominciato a parlare di questo viaggio, mettendolo quasi come sogno nel cassetto, probabilmente irrealizzabile a causa della distanza e dei costi.

Riflettendoci meglio, spronati da quella parola "beati..." che ci è stata consegnata da Papa Francesco nel tema della GMG, ci siamo accorti che la nostra voglia di vivere da protagonisti la GMG avrebbe superato le difficoltà. Così tutti ci siamo rimboccati le maniche e abbiamo organizzato molte attività di autofinanziamento, dall'animazione dei matrimoni ai tornei di carte per i più anziani. Tanto impegno, che però si è concretizzato! La GMG non è ancora cominciata ma noi ci siamo già messi "in cammino", cominciando già a vivere tutto quello che questo evento porta di straordinario.

Ho voglia di partecipare alla GMG a Cracovia lasciandomi provocare dall'incontro con tanti giovani, dalle catechesi dei vescovi e dalle parole di Papa Francesco. Voglio lasciarmi provocare soprattutto dall'incontro con questa terra polacca. Andrò a Cracovia, la città dove San Giovanni Paolo II ha fatto tante esperienze, in un contesto difficile. Cracovia, dove Papa Wojtyła ha cominciato a maturare la sua vocazione al sacerdozio e alla santità. Tutto lì in Polonia mi parlerà di questo Papa che ha ideato le Giornate mondiali della gioventù, che è stato una figura così vicina a noi giovani, una figura che ho avuto la fortuna di conoscere e che è entrata in profondità nel mio cuore. Una figura piena di spessore umano, soprattutto negli ultimi anni, segnata dalla malattia. Andrò nella terra di Santa Faustina Kowalska, la santa del Gesù Misericordioso, così amato da Giovanni Paolo II e da Papa Francesco, che ha voluto incentrare il tema della GMG e di questo anno giubilare proprio sulla misericordia -

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia (Mt 5,7). Andrò nella terra della Vergine Nera di Cz stochowa, che l'iconografia attribuisce a San Luca, contemporaneo della Vergine, che ne avrebbe dipinto le vere sembianze del volto.

Ripensare al Volto della Vergine Maria mi fa immediatamente tornare alla mente l'esperienza bellissima di Lourdes, in cui sono stato partecipando al pellegrinaggio Unitalsi del settembre 2013, appena un mese prima di cominciare il mio percorso in seminario. Quel viaggio a Lourdes di settembre, mi è sembrato un regalo della Provvidenza che mi ha offerto quella possibilità per poter cominciare il seminario arricchito da un'esperienza di spiritualità e di solidarietà umana così forte e così concreta. Sono passati 3 anni ma ho ancora in mente tante immagini, tante storie che mi hanno fatto toccare con mano l'importanza della fede. L'immagine di tante barelle e sedie a rotelle, i volti degli ammalati che sanno lasciarsi abbracciare da Cristo anche nella sofferenza fisica che tante volte sembra così assurda. L'immagine della corona del rosario, preghiera che regala sempre tanta speranza, nella certezza che Cristo viene incontro a tutti, soprattutto a chi sta soffrendo. L'immagine delle magliette dell'Unitalsi, dei veli bianchi; immagini della carità, attraverso l'intervento dei tanti volontari che rendono visibile questo abbraccio di Cristo ai più deboli.

Il pellegrinaggio a Lourdes è stato per me amicizia, preghiera e servizio. Il pellegrinaggio verso la GMG di Cracovia sarà lo stesso. A Lourdes la preghiera, soprattutto nei momenti forti della Messa, della Via Crucis e della Fiaccolata, ha dato maggiore spessore al servizio che facevo nelle piscine. La preghiera mi ricordava che, oltre all'assistenza fisica, necessaria e premurosa, noi volontari abbiamo il compito di usare il cuore e di regalare quell'Amore, di cui abbiamo

fatto esperienza e che vale più di ogni premura. Alla GMG la preghiera sarà anche per quei volti, conosciuti a Lourdes. Per gli ammalati, per i volontari, per gli assistenti... perché l'invito ad essere "beati" che ci accompagna in questa GMG, io l'ho già pre gustato nella mia esperienza di servizio a Lourdes, esperienza di impegno incondizionato, di preghiera, di fatica fisica... esperienza di beatitudine.





I meno benestanti sono i più altruisti

Una ricerca della Fondazione Volontariato e Partecipazione evidenzia che i volontari con licenza elementare e scarse risorse economiche dedicano più tempo agli altri e danno un contributo maggiore nei settori sanità, ambiente e cooperazione. I più abbienti si dedicano agli ambiti culturali e ricreativi e alla filantropia

Le persone con la sola licenza elementare e quelle in condizioni di forte disagio (disoccupati o con scarse risorse economiche) offrono una quota del loro tempo al volontariato superiore ad altre fasce in condizioni di vantaggio sociale. È uno dei dati principali contenuti nella ricerca 'I profili del volontariato' realizzata dalla Fondazione Volontariato e Partecipazione alla vigilia del Festival sul volontariato.

La ricerca analizza l'impegno dei volontari in base alle loro condizioni di benessere. **Se in generale le persone meno benestanti si impegnano maggiormente, i volontari più ricchi si impegnano più spesso degli altri nelle organizzazioni operanti negli ambiti culturali e ricreativi, di filantropia, di istruzione e ricerca.**

Inoltre, i benestanti si dichiarano più spesso - nel confronto con gli altri - motivati a svolgere volontariato da convinzioni valoriali o sociali; vedono in misura maggiore come risultati dell'attività svolta il cambiamento personale, una maggiore coscienza civile e

politica, la valorizzazione di precedenti esperienze e capacità altrimenti non utilizzate e il miglioramento delle capacità di relazioni; ma sono anche quelli che più spesso degli altri pensano che niente sia cambiato nella loro vita per effetto dell'attività come volontari.

I volontari con minori risorse economiche danno un contributo maggiore, sempre comparativamente rispetto agli altri, alle organizzazioni nei settori della sanità, dell'ambiente e della cooperazione; ricoprono ruoli assimilabili a professioni esecutive o dei servizi. Inoltre, sono motivati più dei primi da ragioni di miglioramento della vita relazionale (seguire i propri amici, già impegnati) e strumentale (per arricchimento professionale e avere maggiori opportunità di lavoro).

I volontari meno ricchi, infine, pensano più spesso che l'attività di volontariato li abbia portati a sentirsi meglio con se stessi, ad essere più informati e ad acquisire maggiori competenze utili sul lavoro, come anche ad allargare la rete di relazioni.



RS

Un percorso comune

di **Federico Baiocco**

Responsabile Nazionale Medici

Lo scorso anno sono partiti per Lourdes circa 8000 giovani, e molti di quelli che sono partiti come malati hanno dichiarato di avere alle spalle condizioni di depressione e di dipendenze. E gli altri? I giovani vivono in un'era tecnologica che ormai ha dilatato le possibilità comunicative, ma nella realtà fanno molta fatica a dialogare, ad avere una modalità di incontro che possa portare ad un vero confronto.

Dal rapporto Eurispes di qualche anno fa emergeva che il primo desiderio dei ragazzi tra i 12 e i 18 anni era una scuola che li coinvolgesse mentre attualmente il 40% dei giovani sui banchi non prova sentimenti positivi e uno su tre si annoia. Non è mio compito ipotizzare soluzioni per problemi complessi e che travalicano il nostro intento, ma analizzare la situazione anche inerentemente alle ipotesi di coinvolgimento dei giovani è doveroso.

Abbiamo molte volte ricordato quali sono le problematiche della disabilità in Italia e di come il volontariato sia la forza che unica può riuscire a compensare le carenze del Sistema Sanitario Nazionale per quanto riguarda la assistenza alle persone disabili. Non cura ma Assistenza, accompagnamento. Umberto Galimberti sostiene che: “ Viviamo perché qualcosa ci attrae. Se il futuro non promette niente si vive nell'assoluto presente senza guardare avanti. Se il mondo è indifferente nei confronti dei giovani è chiaro

che vivono più di notte che di giorno. E l'alcolismo o la droga, prima di essere un vizio o un eccesso, sono anestesie: un 'non voler esserci'.”

Parole ed affermazioni che mettono in risalto in primo luogo l'indifferenza. San Giovanni Bosco diceva che per stare accanto ai giovani bisogna amare ciò che loro amano. Due settimane fa si è svolto il secondo incontro di formazione del progetto **Per-Corsi Tra Scienza ed Etica** ed è stato sorprendente vedere come i giovani della associazione abbiano partecipato al confronto e seguito tutte le sessioni di formazione.

Educare oggi vuol dire assicurare ai giovani un accompagnamento generazionale nella vita e questo concretamente si fa percorrendo un tratto di strada insieme, questa è la responsabilità che noi come associazione dobbiamo sentire nei confronti dei giovani. Tornando ai problemi delle persone disabili parliamo tanto di accompagnamento, di tempo passato insieme, di cose e fatti costruiti insieme: e con i nostri giovani? A loro come associazione possiamo solo proporre occasioni di solidarietà, di cooperazione, ma anche di divertimento, di protagonismo e di autorealizzazione. Tutti ingredienti visti sempre nella dimensione formativa, che possano portare appunto ad una formazione variegata, e che, proprio come recita lo slogan del progetto che ho appena citato, sia volto alla **INTEGRAZIONE DELLA PERSONA**. E di questo progetto i giovani sono gli attori principali, perché loro sono l'unico futuro possibile. Bernadette insegna.





Giubileo dei ragazzi

Settantamila post-it per vivere e sognare

di **Daniele Rocchi** – Agenzia Sir

Migliaia di post-it gialli, tanto piccoli da poter contenere solo una semplice frase o poche parole. Preghiere, confessioni, impegni, ricordi anche dolorosi affidati a questi rettangolini gialli, tutti rigorosamente anonimi, che per tre giorni hanno sfidato il vento forte e pungente che tentava di staccarli dai tableau bianchi dove erano affissi. Il racconto del pellegrinaggio giubilare dei 70mila ragazzi venuti a Roma da tutto il mondo si snoda anche attraverso il passaggio nelle sette Tende della misericordia. In ognuna di queste i ragazzi hanno cercato di conoscere le opere di misericordia e capire come concretizzarle nella propria vita. Ne viene fuori un quadro di adolescenti “molto più forti di quel che pensiamo”.

Un foglietto, un ragazzo. Ne sono passati decine di migliaia da venerdì 22 a oggi nelle sette Tende della misericordia, allestite in altrettante piazze storiche di Roma, ognuna delle quali dedicata a un'opera di misericordia. Un pellegrinaggio colorato, a tratti chiassoso come solo i ragazzi sanno fare, ma al tempo stesso silenzioso quando c'erano da ascoltare le testimonianze e le catechesi per conoscere le opere di misericordia e capire come concretizzarle nella propria vita. E lo hanno scritto lasciando le loro tracce di vita vissuta. Il Giubileo dei ragazzi, voluto da Papa Francesco – una novità assoluta negli appuntamenti giubilari – è stato lo specchio in cui i 70mila partecipanti hanno messo a nudo sogni, proble-

mi, attese e sofferenze, scaricando per un attimo i loro pesi. Con le domande di sempre di ogni adolescente: “Chi sono veramente? Chi devo essere?”. “Abbiamo letto tante belle testimonianze – racconta don Calogero Manganello, vice responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile, l'Ufficio della Cei cui era delegata l'organizzazione di questo appuntamento – nei post-it i ragazzi hanno scritto quando sono stati oggetto di misericordia e quando sono stati misericordiosi nei confronti di altri.

Purtroppo nessuno li aiuta a leggere la vita in chiave di misericordia”.

Sete di ascolto. Visitando le Tende questi ragazzi hanno raccontato il loro essere più profondo. Come quando, nella tenda “Seppellire i morti”, si sono trovati a parlare della morte di una persona cara: “Quando è morto mio padre ho ritrovato Dio”, “Quando è morta mia nonna ho potuto vedere la misericordia di Dio nell'unione della mia famiglia che mi è sembrato avesse un legame molto forte...”, “quando è morto un mio amico ci siamo ritrovati tutti a pregare per lui”. Pochi cenni alla disperazione.

Su tutti un sentimento affidato a uno di questi quadratini gialli, seminascolato, scovato quasi per caso: “Arriverà la fine, ma non sarà la fine”.

Nella tenda “Visitare i carcerati” un testimone della Caritas di Roma racconta il suo servizio con i detenuti di Regina Coeli. Ma ci sono anche ragazzi che vivono in una prigione,

senza sbarre ma non meno chiusa: quella creata da pesi che opprimono. “Vorrei riuscire ad uscire dalla prigione perché mi distrugge ogni giorno di più. Vorrei avere la forza di parlarne con qualcuno”. “Vorrei rendermi libera dalla mia prigione: ciò che pensa la gente di me”.

“Vorrei che il peso che mi porto dentro non dovesse essere un segreto. Penso che in questo modo mi sentirei davvero libera e felice”.

L’attesa ripagata di una persona che ha teso la sua mano per aiutare si ritrova in questo semplice tratto, trovato nella tenda “Alloggiare i pellegrini” ovvero “Consolare gli afflitti”: “C’è stato un periodo in cui non facevo altro che piangere, ma grazie a una persona cara mi è tornato il sorriso”.

I ragazzi che hanno “sete di essere ascoltati” sono tanti.

Ricevere e dare misericordia. La sensibilità degli adolescenti emerge forte: “Ho dato una moneta a uno per strada e mi ha ricambiato con un sorriso immenso”, “ho giocato con mia sorella che di solito gioca da sola”, “tutte le volte che mi chiedono l’elemosina o da mangiare...”.

Tanti i post che raccontano scene quotidiane di prepotenze, abusi e violenze: “Ti prego, Signore, ferma le prese in giro e le molestie...”, “un giorno ho protetto una mia amica da alcuni bulli...”, “ho incoraggiato una mia compagna a sentirsi a suo agio anche in mezzo a persone che non l’apprezzano quanto merita”. Le opere di misericordia trovano vita in ragazzi desiderosi di assumersi piccole e grandi responsabilità: “Mi impegno a non prendere in giro o nel caso contrario a difenderli”, “mi impegnerò a tacere per ascoltare l’altro”, per arrivare a un altrettanto significativo: “Mi impegno a non iniziare a fumare”. “Vestire gli ignudi” per un ragazzo non vuol dire solo donare abiti più o meno nuovi ma “vestire gli altri con il mio perdono”.

Sette Tende, sette opere di misericordia corporale riassunte tutte in questo post: “Vietato smettere di sognare”.

Tenere alta la testa. “Questi messaggi – riconosce don Manganello – ci invitano come Chiesa a prenderci cura dei ragazzi con più coscienza. Il Papa li ha esortati ad alzarsi. Un incoraggiamento che li ha elettrizzati. Tocca a noi non disperdere questa carica”. “Sono ragazzi che hanno tantissimo da dare – gli fa eco Paolo Ferrari, coordinatore delle attività all’interno delle Tende – a volte ci lamentiamo di loro ma hanno dentro qualcosa di magnifico. Bisogna aiutarli a esprimerlo.

Quello che hanno scritto nei post-it lascia intendere che sono molto più forti di quel che noi pensiamo.

Come genitori, poi, tendiamo a proteggerli. A volte pare che non ci ascoltino e invece nei loro discorsi ritroviamo delle parole che in un modo e nell’altro sono comunque passate. I nostri ragazzi respirano il clima delle famiglie.

Dobbiamo aiutarli ad avere uno sguardo gioioso verso la vita e a tenere alta la testa”.

Il vento tira ancora forte e gelido. Si stacca un biglietto. Sopra c’è scritto: “Pazzesco e entusiasmante” siglato da uno “smile”. È lo stesso sorriso che si legge nel volto dei ragazzi che zaino in spalla ritornano a casa...





La mia di Adriano Macchiati Porta Santa

*A Loreto, sulla carrozzina,
ho varcato la soglia giubilare
che dalla Madre porta al Figlio*

con la Vergine, all'esperienza giubilare della misericordia.

Mi chiamo Adriano Macchiati, sono di Corridonia in provincia di Macerata. Sono un ragazzo che vive un'esistenza normale, con i suoi pensieri, le sue passioni e con la sua gioia di vivere. Dal 20 gennaio del 1985, a causa di un incidente stradale, ho perso l'uso delle gambe e da allora mi muovo con una carrozzina.

Vi lascio immaginare il mio stato d'animo, dopo l'incidente. Al risveglio dal coma mi sono sentito crollare il mondo addosso. I miei sogni erano svaniti in quel pomeriggio, ero pieno di rabbia verso tutto e tutti, ma soprattutto con Dio.

Non potevo ammettere che Dio aveva permesso tutto que-

Sono un volontario impegnato nell'UNITALSI; c'è un particolare, però, sono un disabile.

Dal 20 gennaio del 1985, a causa di un incidente stradale, ho perso l'uso delle gambe e da allora mi muovo con una carrozzina. Dalla rabbia con Dio all'incontro a Lourdes



sto. Ma perché a me? Un giorno incontro un mio conoscente volontario dell'UNITALSI che mi invita a fare un'esperienza di pellegrinaggio a Lourdes. La sua proposta non la presi subito molto in considerazione, ma mi volli informare sulla storia di quel luogo, così unico e raro, ai piedi dei Pirenei a sud della Francia.

Mi incuriosivano i vari miracoli avvenuti che suscitavano in me una certa attrazione. Decisi di partire con il treno bianco della sezione Marchigiana. Con molti dubbi, molte domande e tanti perché... Sono partito anche con la speranza di un miracolo, certamente fisico, ma anche spirituale. A Lourdes ho sentito il forte abbraccio della Mamma che accoglie un figlio disperato. Un abbraccio unico dove le mie domande e i miei dubbi hanno trovato una risposta. La Vergine mi ha fatto capire il grande dono della vita che Dio mi ha voluto lasciare. Nel nostro cammino incontreremo sempre delle pietre, ma sta solo a noi se costruire muri o, passo dopo passo, schivarle per giungere ad attraversare quella porta che Maria ci indica.

L'emozione di Lourdes l'ho rivissuta attraversando la Porta Santa del Santuario di Loreto. Ho rivisto quella luce che Maria ci indica per andare incontro al suo Figlio. La Vergine mi ha accompagnato nel percorso giubilare all'interno del Santuario, portandomi per mano e facendomi gustare la bellezza dei vari momenti di riflessione.



Certamente il momento più bello è stato l'incontro con Gesù Eucarestia, dove ho riscoperto in quello spezzare il pane la fragilità della mia vita. Se posso dare un suggerimento in questo anno di Misericordia, vi vorrei far riflettere sul fatto che la Madonna ci chiede di aprire il cuore alla speranza e vedere la luce che ci porta al Figlio.

Per me varcare la Porta Santa di Loreto è stato come abbandonarmi all'abbraccio di Maria, per ricevere la forza di affrontare la mia di vita. La vera felicità si incontra solo in Gesù, aprendo la porta Santa di Loreto ho chiesto a Maria, Madre della Misericordia, di tendermi la mano per aiutarmi a portare la stessa speranza e la stessa gioia a tutti coloro che ancora non hanno scoperto la bellezza e l'amore misericordioso di Dio.



La freschezza di un cammino nuovo

di don Danilo Priori – Vice Assistente Ecclesiastico Nazionale

Prendere tra le mani il Vangelo e pensare che ogni volta sia un'esperienza significativa non è un'equazione dal risultato scontato; forse perché in quel semplice gesto si incontrano una proposta per la vita e la vita di una persona, ciascuna con le proprie esigenze e prerogative, ciascuna desiderosa di giungere ad una pienezza assoluta. E così, tra le tante modalità attraverso cui approcciare il Vangelo, mi piace pensare al cammino indicato dal Signore come ad una proposta "di un giovane", prima ancora che ad una proposta "perennemente giovane".

Se difatti dovessimo limitarci ai criteri del nostro vivere quotidiano potremmo tranquillamente definire il percorso tratteggiato da Gesù come un cammino di vita - e di vita buona, diremmo con la prospettiva della fede - proposto da un giovane. Un uomo di circa 30 anni sarebbe per i nostri tempi un giovane e - come tale - inevitabilmente desterebbe una certa sorpresa coglierlo e accoglierlo come portatore di un progetto di vita così profondo.

Ne è prova, a livello associativo, la difficoltà che talvolta facciamo a fare spazio ai giovani, ripiegando invece su persone "collaudate", come se fossimo spaventati dalla novità, come se preferissimo uno stantivo mantenimento dello status quo piuttosto che la freschezza di un cammino nuovo che interroga ed edifica. Ma forse, proprio sradicando Gesù dai tanti luoghi comuni e dagli approcci abitudinari, dalle tante croci e immaginette nelle quali lo abbiamo troppo spesso isolato e arginato, possiamo riassaporarne la freschezza del suo dire e riappropriarci di un criterio giusto secondo il quale orientare il nostro fare.

Proprio per tale motivo rimasi fortemente sorpreso alcuni anni fa' quando, nell'ambito del mio servizio all'Unitalsi, ricevetti dal nostro Presidente Nazionale, Salvatore Pagliuca, una delega speciale per seguire e guidare i giovani dell'Associazione; col tempo poi mi accorsi della bellezza di questa felice intuizione.

Tutto sommato, pensai tra me, non c'è bisogno di alcun mandato speciale per indicare ai giovani Gesù come meta da raggiungere, specie in un'Associazione ecclesiale come l'Unitalsi che da oltre 110 anni svolge il suo servizio "verso e con" le persone malate e con disabilità, proponendo il pellegrinaggio - soprattutto a Lourdes - quale esperienza privilegiata di evangelizzazione; un'Associazione che rico-

nosce in un giovane - G. B. Tomassi per l'appunto - il suo fondatore, un giovane capace di rileggere il suo vissuto personale di malattia e dolore nel silenzio della Grotta di Lourdes, trasformandolo in proposta di vicinanza e condivisione.

In un attimo ebbi l'impressione che le tante ore di studio teologico potevano tranquillamente vacillare e apparire inadeguate a fronte del mistero profondo e insondabile del dolore. Sì, perché la malattia, la sofferenza e la disabi-



lità sono sempre “giovani”, a prescindere dall’età di chi le vive, ti interrogano ogni giorno e ogni giorno ti consumano e gettano nel baratro se non hai un orizzonte altrettanto “giovane” entro il quale collocarle e rileggerle. Lo sapeva bene Gesù che nel suo passare tra i fratelli mai ha distolto lo sguardo dall’umana sofferenza, ma sempre l’ha raccolta e riportata a sé, restituendo alla creatura la prospettiva di un cammino nuovo permeato di speranza.

Certo, rimangono le sofferenze dei nostri giorni, quelle in mezzo alle quali nessuno pare saper passare con la stessa efficacia sanante di Gesù. Eppure, guardando al meraviglioso servizio svolto dai volontari dell’Unitalsi, e in particolare quello dei giovani, credo di poter affermare che si tratti di una falsa prospettiva. Il Signore, infatti, ha promesso di essere sempre presente in mezzo a noi, anche se in maniera diversa da quella raccontata dagli episodi di guarigione del Vangelo.

Chi sono dunque quei ragazzi e quelle ragazze accanto alle persone malate e con disabilità, se non il prolungamento della premura e della vicinanza del Cristo? Stare accanto a chi soffre è una sorta di corso di formazione alla relazione

con l’altro e al discernimento, un percorso da fare insieme durante il quale imparare a tacere o parlare a seconda delle circostanze, a fare con la comprensibile operosità di Marta, oppure rimanere in ascolto con l’atteggiamento contemplativo di Maria, convinti sempre e comunque di aver scelto la parte migliore che mai ci verrà tolta.

Un percorso che in questi anni ho avuto intanto la gioia di condividere con i tre referenti nazionali: Francesca Mussati, Gianfilippo Lunghi e Valerio Battaglia; insieme abbiamo cercato di tessere il cammino dei giovani Unitalsi con le trame preziose del Vangelo; e sempre insieme abbiamo fatto l’esperienza della nostra ricchezza e dei nostri talenti diversi, oltre all’inevitabile consapevolezza delle nostre povertà. Del resto il Signore ci aveva avvisati che i poveri li avremmo avuti sempre tra noi (cf Mc 14,7)!

E i fratelli malati e con disabilità sono volti visibili di quella povertà che attende il nostro conforto, danno voce e profondità al grido di ogni uomo sofferente, anche a quello ormai sfatato di chi ha perduto ogni speranza e forse anche la fede: proprio verso tale richiamo ci accompagna il Signore, affinché la prospettiva della salvezza sia sempre più vicina - e giovane - di ogni sconforto e abbandono.





A luglio le giornate della GMG

Tutti a Cracovia

di Stanisław Dziwisz – Cardinale Arcivescovo di Cracovia

Saluto cordialmente i giornalisti e gli operatori dei media, e vi ringrazio per il vostro lavoro. Informazioni affidabili sul lavoro degli organizzatori e lo stato dei preparativi per il pellegrinaggio del Papa in Polonia e la Giornata Mondiale della Gioventù a Cracovia, è un elemento essenziale dell'organizzazione di questo importante e grande evento, che in poco più di quattro mesi, si svolgerà nella nostra patria. Grazie anche per tutte le osservazioni, anche quelle critiche, che aiutano a migliorare il nostro lavoro e cercare soluzioni migliori.

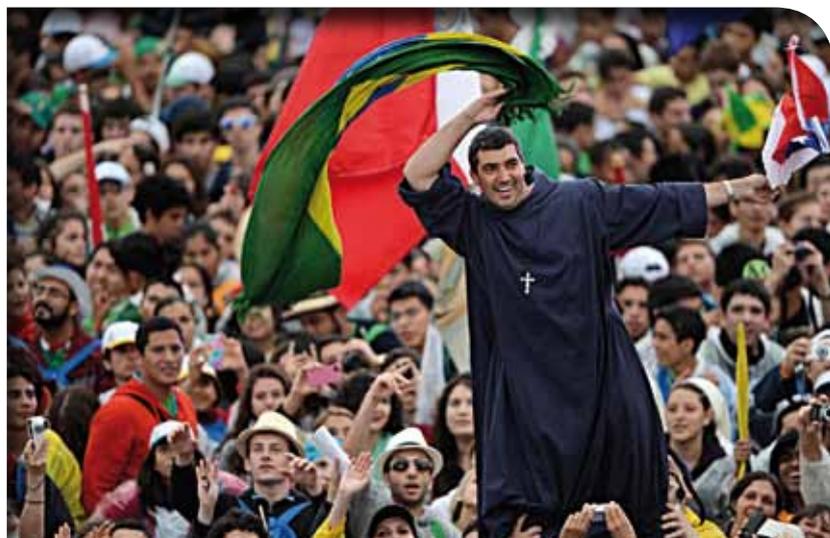
Sono anche lieto di accogliere i volontari polacchi e internazionali, che ringrazio molto per il loro entusiasmo e impegno. In questo momento abbiamo

38 volontari a lungo termine da 15 paesi nel comitato organizzatore. La vostra presenza è una buona occasione per ricordarci che l'idea di invitare i giovani cristiani di tutto il mondo a Cracovia è venuta dai giovani che hanno partecipato all'incontro di Madrid nel 2011. Sarà quindi una celebrazione di una Chiesa giovane, avviata e preparata dai giovani.

La visita di Francesco, come sono stati i pellegrinaggi di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, è un grande onore per la Polonia

Polonia e dei vescovi polacchi, Sua Santità Papa Francesco farà una visita pastorale in Polonia dal 27 al 31 luglio 2016.”

Ho l'onore e la gioia di comunicare la dichiarazione ufficiale della Santa Sede: “In occasione della prossima Giornata Mondiale della Gioventù, che sarà celebrata a Cracovia, e all'invito della Suprema Autorità della Repubblica di



Voglio sottolineare che il Santo Padre Francesco verrà nella nostra patria sull'invito della Conferenza Episcopale Polacca e dell'Autorità dello Stato polacco; visiterà la nostra Patria come Successore di s. Pietro e come Capo dello Stato del Vaticano, ed è per questo che il pellegrinaggio del Papa e la Giornata Mondiale della Gioventù a Cracovia, sono la sfida comune della Chiesa e dello Stato.

Sono contento che la collaborazione con il Comune, l'Ufficio Provinciale, l'Ufficio del Maresciallo e le strutture subordinate si traduce in pieno coinvolgimento e comprensione. Secondo gli esperti, i due luoghi di incontro, Błonia e il Campo di Misericordia



(Campus Misericordiae) saranno in grado di servire bene l'evento, che è senza dubbio una misura storica. L'integrità nei preparativi di questo evento a diversi livelli e le istituzioni danno speranza che saremo completamente pronti a ricevere il Santo Padre e i Giovani.

Invitiamo tutti a partecipare alle riunioni centrali con il Papa. La visita di Francesco, come il pellegrinaggio di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, è un grande onore per la nostra società. Allo stesso tempo chiediamo, in particolare gli abitanti di Cracovia e dintorni, di aprire gli appartamenti e le case! Non abbiate paura di accogliere i giovani che portano gioia e pace nella vostra famiglia. Sappiamo per esperienza quanto bene nasce da tali riunioni per il paese, per le famiglie e gli individui.

La Giornata Mondiale della Gioventù è la nostra comune grande opportunità: un'opportunità pastorale per la Chiesa, così come una grande possibilità di promozione in tutto il mondo della nostra città di Cracovia, Malopolska e tutta la Polonia. Oggi abbiamo registrato rappresentanti di 174 paesi, che nel mese di luglio verranno in Polonia, per incontrare il Santo Padre e partecipare alla grande festa della fede, ma anche per visitare la patria dei testimoni della Divina Misericordia, s. Papa Giovanni Paolo II e s. Suor Faustina, conoscere la storia e la cultura polacca, e sperimentare l'ospitalità dei polacchi.

Tra un po', il Coordinatore Generale del Comitato Organizzatore della GMG 2016, vescovo Damiano Muskus, presenterà una panoramica del programma del pellegrinaggio di Papa Francesco in Polonia e della Giornata Mondiale della Gioventù a Cracovia. Voglio sottolineare che si tratta di una versione preliminare di lavoro del programma che è necessaria per gli organizzatori al fine di preparare e garantire i luoghi, gli attraversamenti stradali, le principali celebrazioni e riunioni. Il programma definitivo sarà approvato e pubblicato dalla Santa Sede a metà giugno.





Elettra è il volto per l'Italia

di Claudio Cucciatti

il piacere di intervistarlo per la tesi magistrale che discuterò sotto la guida del professor Armando Fumagalli. Poi sarò a Cracovia per portare avanti l'organizzazione della Gmg che ho iniziato grazie alla conoscenza della lingua polacca».

Dopo cinque mesi di Erasmus e altri tre di ricerca grazie ad una borsa di studio per laureandi, sono state proprio le capacità linguistiche affinate all'estero a spalancarle le porte della nuova avventura. «Lo scorso ottobre il responsabile

“ Studentessa della facoltà di Scienze linguistiche, col sogno di fare la sceneggiatrice, dopo un Erasmus in Polonia e la tesi sul regista polacco Zanussi, sta lavorando all'organizzazione dell'evento di luglio ”

Un pellegrinaggio a Cz stochowa, i film di Krzysztof Zanussi, un Erasmus di sei mesi a Cracovia. Adesso l'organizzazione della Giornata Mondiale della Gioventù, l'incontro dei giovani con Papa Francesco in programma dal 25 al 31 luglio in Polonia, di cui è diventata quasi un testimonial per l'Italia.

La strada che ha portato fino a questo incarico Elettra Sofia Mauri, studentessa di Scienze linguistiche e letterature straniere all'Università Cattolica di Milano, è un percorso iniziato nell'estate della maturità, durante il cammino che porta al Santuario della Madonna Nera con il Bambino. Da qui il primo impatto con la popolazione polacca: gentile, ospitale, umana, nonostante una storia pesante alle spalle, dalle Guerre Mondiali al controllo sovietico.

«Dopo la laurea triennale ho preso parte al Late, un programma per studenti di lingue che mi ha portato per un'estate in Russia. Qui - racconta - sono venuta a conoscenza della possibilità di effettuare un Erasmus in lingua inglese a Cracovia, e non mi sono lasciata sfuggire l'occasione di andare in Polonia».

«Amo il cinema polacco, Zanussi in particolare. Ho avuto





della logistica polacco mi ha chiesto di entrare a far parte di questo reparto della preparazione dell'evento, avevano bisogno di una traduttrice italiana. Dagli alloggi alle iscrizioni, dai rapporti con le diocesi italiane alla versione in italiano del sito Internet, il mio compito spazia fino ad arrivare ai video di un minuto che ogni venerdì pubblichiamo attraverso il nostro canale YouTube».

«Siamo una squadra di lavoro molto affiatata. Ho a che fare ogni giorno con cardinali, vescovi, sacerdoti e altre personalità religiose di rilievo, oltre agli impiegati e ad altri volontari come me. È bello e curioso vedere come persone di nazionalità diverse collaborino a un unico fine. Cosa aspettarmi? Non lo so, è la mia prima Gmg. So soltanto che abbiamo già raccolto 500 mila iscrizioni e mancano ancora sei mesi».

Dopo questa esperienza di lavoro e di vita Elettora Sofia vuole frequentare il master in scrittura e produzione per il cinema: «Il mio sogno è diventare una sceneggiatrice». L'intraprendenza non le manca di certo, in bocca al lupo.

Gmg, gli italiani a Cracovia. La carica dei centomila

Centomila giovani italiani, forse più, sono attesi dal 25 al 31 luglio a Cracovia per la Gmg.

La spedizione azzurra guidata - per ora - da **cento** vescovi si prepara ad invadere la città polacca con stile e creatività tutta propria. Un **centinaio** le diocesi italiane che fino ad oggi hanno avviato i gemellaggi con quelle polacche. Ma non sarà solo una festa. Nelle intenzioni del Servizio nazionale per la pastorale giovanile (Snpg) la Gmg vuole essere un evento che si inserisce a pieno titolo in un cammino spirituale condiviso. «La Gmg non è una giostra su cui salire all'ultimo momento», sottolinea il responsabile Snpg, don Falabretti. Tutti gli italiani faranno visita al campo di sterminio di Auschwitz.

La carica dei **100mila**. Tanti saranno - e forse anche più - i giovani italiani che parteciperanno alla Gmg di Cracovia (25-31 luglio 2016). A **5 mesi** dal suo inizio sono, infatti, più di **86mila** i giovani 'azzurri' iscritti, e **100** i vescovi che li seguiranno. Se il trend delle adesioni resta tale, abbattere la soglia delle 100mila adesioni non è un'utopia. Le spedizioni italiane alle Gmg si sono sempre fatte apprezzare per numero di partecipanti, stile, colore e creatività e tutto lascia pensare che sarà così anche a Cracovia. (Agenzia SIR)

Le cifre



Il Giubileo della Misericordia è ovunque ci sia amore



Mons. Moretti, allora Vescovo Ausiliario di Papa Wojtyla a Roma, ricorda l'Anno Santo del 2000

persone che non si conoscono, considerando che avrebbero dovuto condividere ogni momento della loro giornata, non è stato facile. Televisioni e radio con centinaia di telecamere e microfoni hanno osservato i comportamenti dei ragazzi riprendendoli ventiquattr'ore su ventiquattro, il mondo intero è stato spettatore di questa comunità. I media, i giornali e la gente non hanno parlato d'altro per sei giorni. Per chi come noi ha vissuto dal di dentro quell'esperienza era evidente lo scollamento tra le cronache da Tor Vergata, le strade romane e i commenti di chi non c'era. Ogni analisi sociologica era riduttiva, quei giovani erano legati da un vincolo che trapassava qualunque diversità, per questo tutto si è svolto con un'incredibile armonia e non c'è stato alcun incidente.

■ *Eccellenza, lei era Vescovo ausiliario di papa Wojtyla a Roma durante il grande Giubileo del 2000, qual è il momento di quell'Anno Santo che Lei ricorda come il più intenso?*

Il 19 agosto del 2000, la marea di giovani che ha invaso Roma, i ragazzi con lo zaino allora non facevano paura, andavano ad una festa, vivevano quelle giornate con gioia, divertendosi. Avevano camminato tanto, vissuto le attese fuori dalla Porta Santa, il caldo torrido al Circo Massimo mentre attendevano il loro turno per la confessione, i volontari muniti di nebulizzatori d'acqua li sostenevano; tutto serenamente, nessuna agitazione. Dal Centro avevano raggiunto a piedi Tor Vergata per la veglia, erano accoccolati sui prati cercando di non essere troppo lontani dai maxischermi, tiravano fuori dagli zaini biscotti e aranciate ogni tanto si addormentavano, contenti e stremati. Fuori dal piazzale asfaltato, un accampamento coloratissimo di corpi distesi, bandiere, striscioni, architetture di fortuna, pantani intorno alle fontanelle e gente che andava su e giù, iniziata la veglia si sono accese migliaia di candele. Quando domenica mattina per la celebrazione conclusiva è arrivato Giovanni Paolo II, i ragazzi erano ancora distesi sul prato, si sono sollevati tutti in un attimo, un'onda di due milioni di giovani, indimenticabile! In tanti giovani, oggi padri di famiglia, sacerdoti e religiosi, risuona ancora l'eco delle Sue parole: *"Se sarete quello che dovete essere metterete fuoco in tutto il mondo"*. *"Quel "chiasso" ha colpito Roma e Roma non lo dimenticherà mai!"*.

■ *Quale fu il momento più complicato?*

Trovare il luogo adatto per la veglia di preghiera e la celebrazione conclusiva del giubileo, poi organizzare l'evento tenendo conto della sicurezza necessaria per un luogo all'aperto che avrebbe raccolto tanti giovani. Radunare due milioni di

■ *Che differenza vede tra il Giubileo del 2000 e quello della Misericordia che si è appena aperto?*

Considerando i segni dei tempi più che di differenza, parlerei di continuità profetica, ripercorriamo alcuni passi della storia: **Giovanni Paolo II** il 18 gennaio del 2000 in San Paolo fuori le mura aveva tenuto una celebrazione ecumenica con ventidue chiese cristiane di tutto il mondo, nell'omelia auspicava un futuro non lontano in cui i cristiani potessero tornare a camminare insieme come unico popolo. Quale auspicio per il dialogo tra la Chiesa cattolica e quella ortodossa, nel 2004, ha restituito al patriarca di Mosca Alessio II, (predecessore di Kirill) il quadro della Madonna di Kazan, scomparsa durante la rivoluzione sovietica, che attraverso vari passaggi, era arrivata a Fatima e gli era stata donata nel 1985. Fra febbraio e marzo, durante il pellegrinaggio in Terra Santa, incoraggiò il dialogo interreligioso fra chiesa cattolica, Islam ed ebraismo.

La prima domenica di Quaresima, durante la celebrazione Eucaristica domandò perdono al Signore per i peccati passati e presenti dei figli della Chiesa. Volle espressamente la celebrazione della giornata del perdono quale segno forte dell'Anno Giubilare che è, per sua natura, momento di conversione. Disse: *"Chiedo che in quest'anno di misericordia la Chiesa, forte della santità che riceve dal suo Signore, si inginocchi dinanzi a Dio ed implori il perdono per i peccati passati e presenti dei suoi figli. Tutti hanno peccato e nessuno può dirsi giusto. (cf. 1 Re 8, 46). I cristiani sono invitati a farsi carico, davanti a Dio e agli uomini offesi dai loro comportamenti, delle*

mancanze da loro commesse. Lo facciano senza nulla chiedere in cambio, forti solo dell'amore di Dio che è stato riversato nei nostri cuori" (Rm 5, 5) (Incarnationis Mysterium, 11; cf. Tertio Millennio Adveniente, 33). Il 15 giugno pranzò in un palazzo del Vaticano con duecento poveri, regalando loro, come gesto simbolico una busta con dei soldi. Ai giovani nella giornata mondiale disse: "Siete qui convenuti per affermare che nel nuovo secolo voi non vi presterete ad essere strumenti di violenza e distruzione; difenderete la pace, pagando anche di persona se necessario. Voi non vi rassegherete ad un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno, vi sforzerete con ogni vostra energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti".

Papa Francesco, sulla stessa linea profetica di San Giovanni Paolo II, con l'enciclica "Laudato si" ha ricordato al mondo che la cura del creato è impegno di tutti, credenti e non credenti. Sorprendendoci ha indetto il Giubileo straordinario della misericordia, che ha esteso a tutte le Diocesi, ai santuari, alle carceri, ai luoghi di sofferenza. Ogni luogo dove si fa esperienza delle opere di misericordia può essere strumento di perdono e di salvezza. Bangui nella Repubblica Centro Africana è diventata capitale spirituale del mondo, da quella terra martoriata ha invitato tutti gli uomini a chiedere pace, misericordia, riconciliazione, perdono, amore. "Anche quando le forze del male si scatenano, i cristiani devono rispondere all'appello, a testa alta, pronti a resistere in questa battaglia in cui Dio avrà l'ultima parola che sarà d'amore". Si è rivolto a tutti i potenti del mondo chiedendo di deporre le armi, "solo la giustizia, l'amore e la misericordia possono essere autentiche garanzie di pace". In Uganda dal campo profughi, tra la popolazione stremata dalla guerra civile, ha ricordato il sacrificio dei martiri di quest'ultimo secolo, testimoni che hanno proclamato con la vita, la vittoria di Gesù sulla morte. Da quel pulpito ha chiesto a tutti i cristiani di sfuggire alla tentazione della vendetta e delle rappresaglie senza fine, ricordandoci che non esiste pace senza tolleranza e senza

perdono. Ieri all'Avana l'Incontro con S.S. Kirill, Patriarca di Mosca e di tutta la Russia, nella dichiarazione comune hanno esortato tutti i cristiani e tutti i credenti in Dio a pregare con fervore il provvidente Creatore del mondo perché protegga il suo creato dalla distruzione e non permetta una nuova guerra mondiale. "Affinché la pace sia durevole ed affidabile, sono necessari specifici sforzi volti a riscoprire i valori comuni che ci uniscono, fondati sul Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Nel mondo contemporaneo, multiforme eppure unito da un comune destino, cattolici e ortodossi sono chiamati a collaborare fraternamente nell'annuncio della Buona Novella della salvezza, a testimoniare insieme la dignità morale e la libertà autentica della persona, «perché il mondo creda» (Gv 17, 21). Questo mondo, in cui scompaiono progressivamente i pilastri spirituali dell'esistenza umana, aspetta da noi una forte testimonianza cristiana in tutti gli ambiti della vita personale e sociale. Dalla nostra capacità di dare insieme testimonianza dello Spirito di verità in questi tempi difficili dipende in gran parte il futuro dell'umanità. La novità di questo giubileo è che Papa Francesco sta chiedendo con forza a tutti i cristiani una Chiesa sempre più aperta al mondo, che apra le sue porte perché tutti possano entrarvi.

■ *Quanto è cresciuto il ruolo nel Giubileo dei volontari dell'UNITALSI in questi quindici anni?*

L'UNITALSI è nata dall'esperienza della sofferenza di un uomo che si recò a Lourdes per sfidare Dio e ne ritornò cambiato dalla testimonianza di coloro che lo avevano accolto ed abbracciato. In tanti anni di storia la vocazione dei volontari è ancora la stessa, nei Santuari, dove si respira una forte spiritualità mariana, accompagnano e assistono gli ammalati, perché, possano incontrare il Signore

Per questo speciale giubileo Papa Francesco ha chiesto un pellegrinaggio e l'esperienza delle opere di misericordia; la vocazione delle dame, barellieri e medici diventa ancor più uno strumento per rendere incontrabile il volto di Gesù misericordioso e consolatore. **FA.**





Fare del bene con la sofferenza

di p. Augusto Chendi, M.I.

Sottosegretario del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari

Da quando fu celebrato per la prima volta nella Basilica di San Giovanni in Laterano nel 1423, uno dei simboli più emblematici del Giubileo è costituito dal pellegrinaggio per varcare una soglia, la Porta Santa, oltre la quale si intende porre passi più decisi e fermi sulle orme del Vangelo.

Anche il Giubileo Straordinario della Misericordia, indetto da papa Francesco, con la Bolla *Misericordiae Vultus*, non manca di sottolineare un nuovo sentiero da intraprendere dopo avere varcato la Porta della Misericordia, «ove chiunque entrerà potrà sperimentare l'amore di Dio che consola, che perdona e dona speranza» (*Papa Francesco, Bolla Misericordiae Vultus, n. 3*).

A questo passaggio, segnato dalla riscoperta delle fede e da una rinnovata speranza papa Francesco invita gli ammalati e le persone disabili nell'appuntamento Giubilare a loro esplicitamente riservato il prossimo 11-12 giugno.

Sarà, questa, l'occasione per riaffermare la fede in Gesù, Colui che è il Volto della Misericordia, che continua ad interpellare il popolo cristiano, soprattutto di fronte ai dolori personali, ma anche alle immense sofferenze collettive che sembrano umanamente irrisolvibili.

«I segni che compie, soprattutto nei confronti dei peccatori, delle persone povere, escluse, malate e sofferenti - afferma il Santo Padre - sono all'insegna della misericordia. Tutto in Lui parla di misericordia. Nulla in Lui è privo di compassione» (n. 8).

L'evento giubilare, rivolto ad ogni realtà ecclesiale, e al quale il Papa invita anche la grande Famiglia dell'UNITALSI, costituisce un richiamo forte per le persone ammalate e disabili, come per coloro che possiamo definire "professionisti della salute e della consolazione", così pure per i familiari e per lo stesso mondo del volontariato a porsi un interrogativo: la Misericordia tocca anche la mia persona, il modo di interpretare la malattia, la sofferenza, la disabilità o l'età anziana come un'occasione - come affermava San Giovanni Paolo II - anche «a far del bene con la sofferenza» (Lett. ap. *Salvifici doloris*, n. 30), a prepararmi alle diverse e complementari professioni socio-sanitarie, alle scelte da compiere quotidianamente accanto alle persone gravate dal mistero della sofferenza e del dolore?

Questa domanda non dovrebbe cadere nel vuoto o, tantomeno, rassomigliare ad un dubbio fugace... a motivo soprattutto del fatto che la misericordia è declinata, in particolare per noi operatori nel mondo della sofferenza

e della salute, volontari, familiari e persone ammalate, con i tratti della "compassione" del buon Samaritano, come attesta il Logo ufficiale del Giubileo.

Una sosta, in questo Anno di Grazia, può dunque essere utile e forse necessaria, per scoprirci a pieno titolo coinvolti in questo Evento ecclesiale e personale, che potrebbe imprimere una svolta anche nelle ore difficili segnate dalla sofferenza e della disabilità, e ugualmente nel nostro



approccio professionale - come volontari e operatori sanitari - a coloro che ci sono affidati per recuperare la salute o trovare lenimento alle loro sofferenze.

Il prossimo appuntamento giubilare invita, dunque, l'intera Famiglia Unitalsiana a volgere lo sguardo al Volto di Cristo, che non è solamente il "luogo" attraverso il quale Dio viene incontro a noi, ci guarda con gli occhi stessi di Cristo, ma anche dove noi andiamo incontro a Dio e possiamo "vederlo" attraverso gli occhi di Cristo.

La sua carne, il suo corpo, il suo Volto sono il luogo concreto dell'incontro tra Dio e l'umanità, nella quale nessuno può avvertirsi escluso.

Vivere questo evento di Grazia, varcare la soglia della Misericordia ci



conferma che Dio non ama l'uomo da lontano e da un'altezza celeste o astratta, bensì dal fondo stesso della sua condizione, dove il male pare trionfare.

Da questo fondo di abiezione il perdono di Dio acquista tutto il suo significato: spogliandosi di ogni potenza, Dio rivela nel corpo crocifisso e risorto del Figlio la vera potenza dell'amore, che è anche potere di perdono e di misericordia.

Questo paradosso cristiano appella poi e coinvolge: nell'autentica *sequela Christi*, infatti, sono i visibili testimoni di Cristo nel mondo che continuano a mostrare agli occhi dell'uomo, con la testimonianza della propria vita, le piaghe d'amore nella carne del Risorto Signore, che si perpetua nei volti della sofferenza e dei sofferenti.



Testimone di un'apocalisse

Testo e foto di Alessandro De Bon

L'Aquila



Tre volte, tre viaggi, tre esperienze. Un terremoto. Gente, tantissima, disperata e persa prima, rincuorata e ritrovata poi. Volontari, quasi altrettanti. E poi cose, case, non più case, tende, nuove case, oggetti, vestiti, bagni, cucine, cibo. Sprechi, anche. Inevitabili, forse. Scendere a L'Aquila, campo di Paganica gestito dalla Protezione Civile dell'Umbria, è stato spalancare gli occhi al netto dei filtri mediatici. Niente foto, realtà. Niente narrazione, tutto live, qui e ora. Parole? Sì, ok, ma c'è molto da fare. Prima, dopo, durante. Perché mentre ti spiegano già stai

facendo e mentre fai stai pensando a ciò che ti chiederanno da lì a venti minuti.

Disorganizzazione, anche. Sicuramente **la prima volta**, a fine mese, poche settimane dopo quel **maledetto 6 aprile**, quando ancora si stava cercando di capire come riassemble una comunità e una città di punto in bianco sgretolate. “Quella fila di tende va smontata e rimontata quattro metri più a sinistra”. “Ecco, ora va riportata dov'era prima”. E avanti. Le mansioni? In divenire, l'importante è **darsi da fare** e non stare con le mani in mano, aspettando che sia qualcuno a dirti come “menarle” perché così facendo rubi quel qualcuno a un qualcosa che ha bisogno di lui. Dunque, datti una mossa. Scesi in **Abruzzo** con l'**Unitalsi**, la prima missione era salvare la **biblioteca del Monastero San Basilio**, devastato dal sisma. Libri, manoscritti, documenti. Una giornata di lavoro polveroso tra sorelle con **casco antinfortunistico** e **crocifissi scordati**, o per qualcuno distratti. Poi si torna. Una mano in cucina, una ai bagni, una alle tende da sanificare ogni qualvolta venga intravisto un topolino. “A me è sembrato proprio un topo”. Tutti fuori, **si sanifica**. Arrivano volontari da collocare e arrivano cose da stivare. I soldi (donazioni) non si vedono, le cose sì. Arrivano **vestiti** (tonnellate ogni giorno), arrivano **medicinali**, arriva **cibo**. Tantissimo cibo. Che va gestito, conservato, cucinato e distribuito. Occhio agli **sciacalli**. Triste, sì, ma arrivano pure quelli.

Il **secondo viaggio** verso l'Abruzzo avviene nel cuore dell'estate, **fine giugno**. Sempre Paganica, sempre Unitalsi. E tutto appare subito più **strutturato**. La tendopoli ora è un “**borgo blu**”, la routine rodada, i servizi testati, i volontari temprati. Eppure il tempo per trasformare il furgone che ci ha portato a Paganica nel camion dei rifiuti del campo si trova ancora: “potete? Davvero? Ottimo, tutte le sere allora”. E “**i ragazzi dell'Unitalsi**” in un amen diventano stimati **factotum**: bagni, cucina, sanificatrice, immondizie, varie ed eventuali. La gente del posto, spostata e ricollocata dalla Terra, in estate non è più smarrita nell'incredulità di quanto successo. Ora è lì per davvero, **con le mani e con la testa**. Rassegnata forse, ma **viva** e consapevole. La Protezione Civile è **Barbara** e **Lilli**, **Marco** e **Fausto**. Per-

sone, **preparate e volenterose**, professionisti e volontari. Indispensabili, motore del tutto. Tutti, dal primo all'ultimo, sono mani, piedi e teste all'opera. Ripartire, la seconda volta, è una **malinconia** e una speranza in più. Malinconia per la “**stramba famiglia**” che si lascia, speranza che presto torni a essere le tante “**normali**” famiglie di prima.

L'**ultima volta** a L'Aquila è un anno dopo, **settembre 2010**. Questa volta come **giornalista**. Le mani - questa volta - sono solo su **taccuino** e **macchina fotografica**. Le grandi tendopoli blu non ci sono più, gente in tenda, o roulotte, sì. Ci sono le nuove **cittadelle**, quelle di BB (**Berlusconi e Bertolaso**), quelle “**costate tre volte tanto**”. C'è il **centro storico**, un anno prima visto solo di striscio, tra un trasporto di materassi e l'altro, popolato di cani randagi: “sono delle famiglie che sono scappate”. Un anno e mezzo dopo, benché il calendario dica settembre 2010, nel centro di L'Aquila è **ancora il 6 aprile 2009**. Con le impalcature (carissime) sono cresciute soltanto le erbacce. Il resto è un **silenzioso piccolo cimitero dell'apocalisse**.

Da “*il giornale della protezione civile.it*”





Medici in **frontiera** Siria

Oltre 100 mila persone sono intrappolate nel distretto di Azaz, nel governatorato di Aleppo in Siria settentrionale, tra la linea del fronte del gruppo dello Stato Islamico, i territori controllati dai curdi e la frontiera turca: è la **denuncia di Medici Senza Frontiere che parla di "situazione critica"**. "Nell'ultimo anno - spiega l'organizzazione - la frontiera è stata chiusa per tutti tranne i siriani gravemente malati e alcuni membri del personale umanitario con permessi speciali.

Il riaccendersi di violenti combattimenti nell'ultima settimana ha portato più di 35 mila persone a fuggire dai campi sfollati presi dal gruppo dello Stato islamico o troppo vicini alle linee del fronte. **Ora più di 100 mila persone sono radunate nelle zone al confine con la Turchia, con combattimenti in corso** a soli sette chilometri di distanza. I combattimenti hanno inoltre portato alla chiusura di diverse strutture sanitarie perché l'avvicinarsi del fronte ha spinto il personale medico a fuggire". L'ospedale di Msf nell'area settentrionale di Azaz, che conta 52 posti letto, fa sapere l'organizzazione, è ancora in funzione e "sta dando priorità alle cure di emergenza".

"Vediamo ancora decine di migliaia di persone costrette a fuggire ma senza alcun posto sicuro dove andare, intrappolate in questo sanguinoso, brutale confitto" ha detto Muskilda Zancada, capo missione di Msf in Siria. **"Le nostre équipe mediche stanno lavorando in condizioni incredibilmente difficili** e data la gravità della crisi abbiamo deciso di concentrarci sugli interventi salva-vita di emergenza. Nell'ultima settimana abbiamo visto circa 700 pazienti nel pronto soccorso, tra cui 24 feriti di guerra."

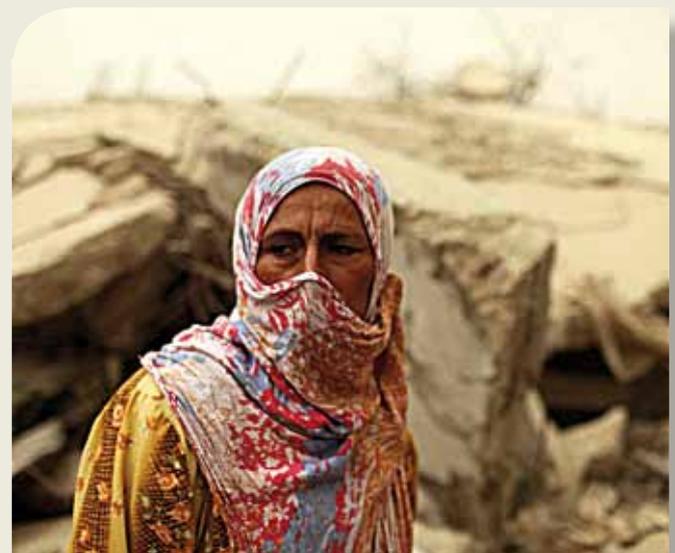
L'ospedale ha inoltre assistito 8 partorienti dal 10 aprile, mentre le équipe di Msf hanno distribuito beni di prima necessità, come coperte e teloni, a più di 3.400 nuovi sfollati. Ancora una volta Msf chiede alle parti in conflitto di rispettare i civili e le strutture sanitarie, "ma considerando come è stata condotta questa guerra sin dall'inizio, con attacchi deliberati contro i civili, **siamo molto preoccupati per la sicu-**

rezza della popolazione se le linee del fronte continueranno ad avvicinarsi" ha aggiunto Muskilda Zancada Msf. L'organizzazione sottolinea come "vi sia una crudele contraddizione tra la situazione nel nord della Siria e le attuali priorità dell'Unione Europea rispetto ai rifugiati siriani". "È inaccettabile che gli attuali sforzi dell'UE siano concentrati su come riportare i siriani in Turchia, piuttosto che sul garantire sicurezza e protezione a quanti si trovano ammassati al confine tra Siria e Turchia" ha detto

Loris De Filippi, presidente di MSF.

Msf chiede all'Unione Europea e alla Turchia di lavorare insieme per trovare una soluzione umana a questa emergenza, che assicuri protezione alle persone che scappano per salvare la propria vita. "L'UE e la Turchia hanno una lunga storia rispetto alla capacità di fornire porti sicuri. Oggi più che mai abbiamo bisogno di vedere il loro impegno nel sostenere il diritto delle persone a fuggire da questa guerra brutale" conclude De Filippi. (Rs)

Centomila persone intrappolate nel distretto di Azaz, nel governatorato di Aleppo. Il personale sanitario lavora in condizioni critiche



Betlemme è sempre terra d'incontro di Dio con l'uomo ed è un incontro che si ripete nel tempo, sempre nuovo e sempre attuale, in modi diversi

Non è un caso, infatti, che durante la mia ultima permanenza a Betlemme, nel marzo scorso, ho avuto la possibilità di contattare Suor Maria Nazareth, argentina, della famiglia religiosa del Verbo Incarnato, congregazione presente nella "città del pane" e in tante altre realtà del Medio Oriente. Proprio grazie alle suore presenti nella Hogar a Betlemme riesco a sentire Suor Nazareth direttamente in Siria.

E' una "suora di frontiera": infatti dopo quattro anni di presenza a Gaza, dal giugno del 2014 è ad Aleppo, in Siria. L'avevo incontrata una prima volta nel 2011 al Patriarcato Latino di Gerusalemme, quando attendeva, desiderosa di partire, il visto per Gaza e poi, una seconda volta, proprio nella parrocchia della striscia di Gaza nel gennaio 2014. Fin dal primo incontro mi aveva colpito la sua serenità, propria di chi si abbandona in Dio.

Da tempo non ho sue notizie e, perciò, ne approfitto per sentirla e parlare della sua delicata missione ad Aleppo nella parrocchia dedicata al Bambino Gesù, dove con due consorelle presta il suo servizio alle poche famiglie cristiane rimaste e ad alcune studentesse ospitate nella sede del Vescovo George Abou Khazen, vicario apostolico della città. I cristiani rimasti nel quartiere, che frequentano la parrocchia e la messa domenicale sono solo cinquanta, comprese le studentesse che vengono ospitate, provenienti dai villaggi vicini.

"La Siria ha una grande tradizione cristiana: a Da-

masco avvenne la conversione di San Paolo. Aleppo prima della guerra era la capitale economica della Siria e il polo accademico più importante di tutta la nazione, frequentata da oltre 40.000 studenti provenienti anche da diverse zone del Medio Oriente. Era una città vivace e piena di vita notturna. La chiamavano la città dove non tramonta mai il sole. Con l'inizio della guerra nel 2011 tutto è cambiato. Molti sono andati via e fanno parte dei quattro milioni e mezzo di rifugiati che hanno lasciato la Siria. Raggiungere oggi la città di Aleppo è davvero un'impresa ardua. Basti pensare che pur essendo di soli 370 chilometri la distanza da Damasco, per percorrere quel tratto di strada, oggi pieno di pericoli, ci vogliono almeno di dodici ore."

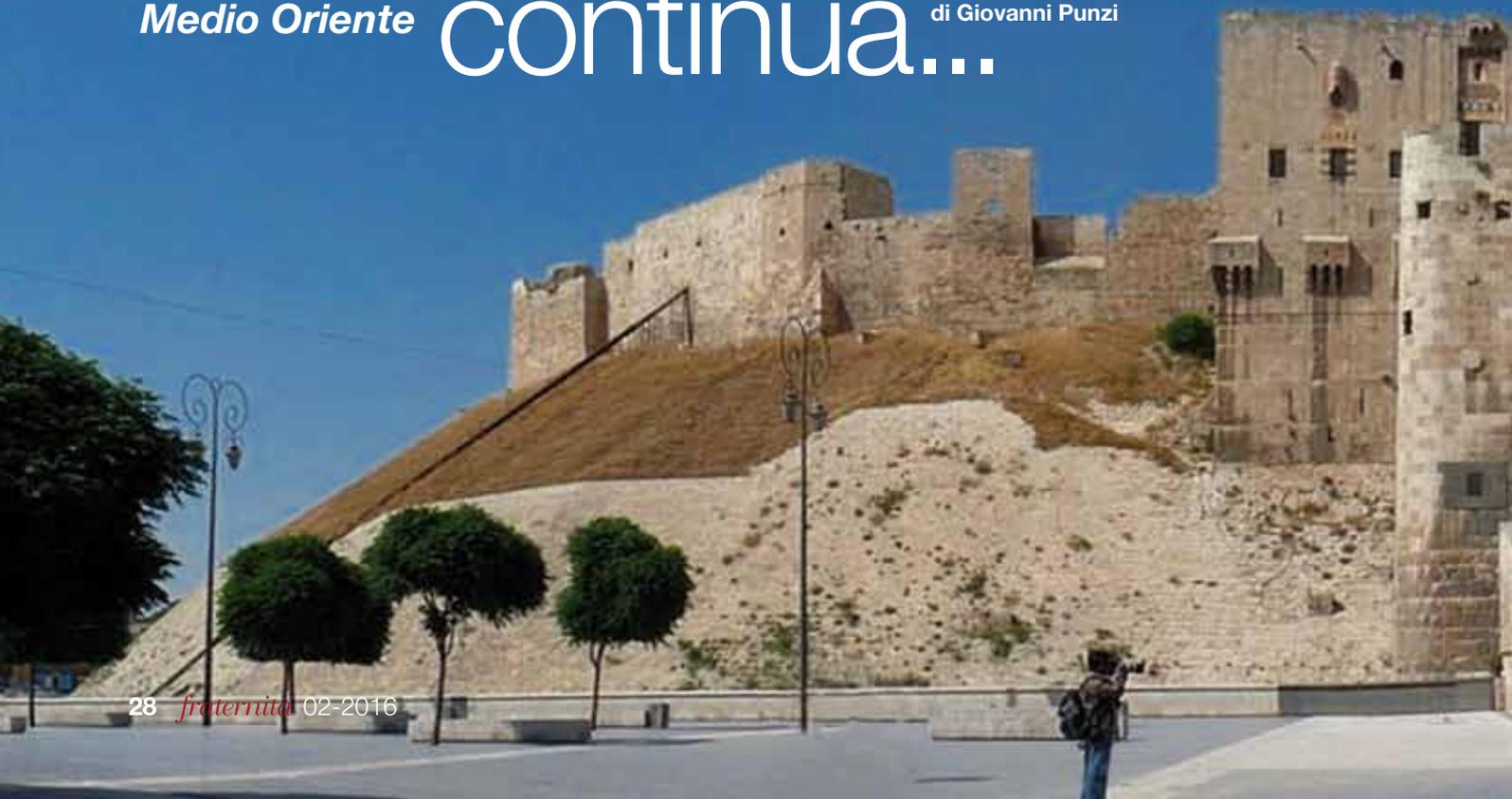
Le chiedo se non le bastava già l'esperienza di Gaza, dove, nelle mie poche ore di permanenza, avevo avuto modo di verificare le grandi difficoltà in cui vivono i cristiani.

"Gaza rispetto alla Siria è una "ricreazione". Ma venire in Siria è stata una mia scelta, una risposta all'appello fatto da Papa Francesco nella sua prima udienza generale dopo l'elezione, il 27 marzo 2013, quando esortò i cattolici a "uscire da noi stessi... per andare incontro agli altri, per andare verso le periferie dell'esistenza, muoverci noi per primi verso i nostri fratelli e le nostre sorelle, soprattutto quelli più lontani, quelli che sono dimenticati, quelli che hanno più bisogno di comprensione, di consolazione, di aiuto".

La situazione in Siria è drammatica. Quando i guerriglieri entrano in un quartiere o in una città danno solo un'ora di tempo per poter lasciare tutto e andare via... poi

La passione di Cristo

Medio Oriente continua... di Giovanni Punzi



decapitazioni, torture... Le esplosioni avvengono in qualsiasi ora e luogo, senza alcun preavviso... Le chiese cristiane poi sono particolarmente prese di mira in concomitanza con una festa importante (venerdì santo, Pasqua...). Le conseguenze dei bombardamenti tragiche! Nella maggior parte delle case mancano acqua ed elettricità, anche per diversi giorni consecutivi. Le ragazze devono studiare con la luce di piccole torce... Capita spesso che vengano persone da noi per chiederci di potersi lavarsi... In inverno, poi, la mancanza di combustibile provoca ulteriori disagi”.

Quando le chiedo cosa la spinge a restare ad Aleppo, la risposta è immediata.

“Solo il desiderio di incontrare Gesù crocifisso, perché siamo convinti che dove c’è una croce, c’è Gesù. La croce non è mai sola. Nella sofferenza dei cristiani perseguitati, noi incontriamo il volto di Cristo e aiutando loro alleviamo la sofferenza di Cristo. La mia decisione è quella di restare lì finché ci sarà anche un solo cristiano”.

Il processo di pace è davvero complicato, ma suor Nazareth ha fiducia in Dio perché *“solo Dio può operare il miracolo della pace”.*

Il suo racconto mi lascia senza parole e penso al mio vivere la fede cristiana. Avverto quasi un “senso di colpa” e mi chiedo in che modo poter fare qualcosa.

“Intanto la preghiera perché solo Dio può darci quello di cui abbiamo bisogno; poi parlandone, perché pochissimi conoscono davvero le proporzioni di questo dramma che vivono i cristiani in Siria. La conoscenza di questo dramma dovrebbe portare i cristiani d’Occidente a vivere in maniera più autentica la propria fede. Infine, se possibile, anche qualche piccolo aiuto economico per sostenere i pochi cristiani ancora presenti ad Aleppo, perché le famiglie non hanno lavoro e quindi non possono comprare l’essenziale (acqua, luce, combustibile) e non possono



pagare il fitto delle case in cui hanno trovato sistemazione, a seguito della distruzione delle proprie case. In Aleppo ci sono persone che d’inverno muoiono di freddo.”

Al momento di chiudere la nostra conversazione, Le chiedo se ha paura di continuare a vivere in Siria. Mi risponde prontamente *“Sono pronta!”* e, sono certo che nello stesso istante il suo sguardo si ancora una volta illuminato di quella luce che solo l’amore vero per Gesù Cristo può dare.





Omicidio stradale: le nuove pene

A cura della dott.ssa Maristella Giuliano

Comitato di redazione della Rivista Giuridica della Circolazione e Trasporti ACI www.rivistagiuridica.aci.it

Con la Legge 23 marzo 2016, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 70 del 24 marzo 2016 sono stati introdotti i reati di omicidio stradale e di lesioni stradali gravi e gravissime. Sono reati puniti a titolo di colpa in cui l'entità della reclusione è graduata a seconda della presenza di particolari aggravanti.

1. Omicidio stradale (fattispecie base) commesso con violazione delle norme sulla disciplina della circolazione stradale. **Reclusione da due a sette anni.**

2. Omicidio stradale commesso da colui che si pone alla guida di un veicolo in stato di ebbrezza alcolica con tasso alcolemico superiore a 1,5 g/l o di alterazione psico-fisica conseguente all'assunzione di sostanze stupefacenti o psicotrope, o da conducenti professionisti con tasso alcolemico superiore a 0,8 g/l. **Reclusione da otto a dodici anni.**

3. Omicidio stradale commesso in stato di ebbrezza alcolica con tasso alcolemico tra 0,8 e 1,5 g/l. **Reclusione da cinque a dieci anni.** Alla stessa pena soggiacciono anche altre condotte:

- procedere in un centro urbano ad una velocità pari o superiore al doppio di quella consentita e comunque non inferiore a 70 km/h, ovvero su strade extraurbane ad una velocità superiore di almeno 50 km/h rispetto a quella massima consentita;
- attraversare un'intersezione con il semaforo rosso ovvero circolare contromano;
- invertire il senso di marcia in prossimità o in corrispondenza di intersezioni, curve o dossi o sorpassare un altro mezzo in corrispondenza di un attraversamento pedonale o di linea continua. Reclusione da cinque a dieci anni.

In base alla stessa struttura dell'omicidio stradale, sono stati previsti i reati di lesioni stradali gravi e gravissime:

1. Chiunque cagioni per colpa una lesione personale con violazione delle norme sulla disciplina della circolazione stradale. **Lesioni gravi, da tre mesi ad uno anno. Lesioni gravissime reclusione da uno a tre anni.**

2. Chiunque in stato di ebbrezza alcolica con tasso alcolemico superiore a 1,5 g/l o di alterazione psico-fisica conseguente all'assunzione di sostanze stupefacenti o psicotrope

(stessa fattispecie per i conducenti professionisti con tasso alcolemico compreso tra 0,8 e 1,5). **Lesioni gravi da tre anni a cinque anni. Lesione gravissime, da quattro a sette anni.**

Chiunque alla guida di un veicolo in stato di ebbrezza alcolica con tasso alcolemico compreso tra 0,8 e 1,5 g/l. **Lesioni gravi da un anno e sei mesi a tre anni. Lesioni gravissime da due a quattro anni.**



Sono comprese anche le seguenti condotte: procedere in un centro urbano ad una velocità pari o superiore al doppio di quella consentita e comunque non inferiore a 70 km/h, ovvero su strade extraurbane ad una velocità superiore di almeno 50 km/h rispetto a quella massima consentita;

- attraversare un'intersezione con il semaforo rosso ovvero circolare contromano;
- invertire il senso di marcia in prossimità di intersezioni, curve o dossi o sorpassare un altro mezzo in corrispondenza di un attraversamento pedonale o di linea continua. **Lesioni gravi da un anno e sei mesi a tre anni. Lesioni gravissime da due a quattro anni.**

Periodo di inibizione alla guida

- **Morte di una persona** a seguito di violazione delle norme sulla disciplina della circolazione stradale (art 589 bis comma 1 cp); **lesioni personali gravi o gravissime** tutte le ipotesi (art 590 bis cp); **5 anni.**
- **Morte di una persona** a seguito di guida con violazione delle norme del codice stradale o **lesioni personali gravi o gravissime**; **10 anni.**
- **Lesioni personali gravi o gravissime** tutte le ipotesi commesse da soggetto che non ha prestato soccorso e si è dato alla fuga; **12 anni.**
- **Morte di una persona** a seguito di guida con tasso alcolemico superiore a 0,8 g/l o sotto l'effetto di sostanze stupefacenti o psicotrope, compresi i conducenti professionisti (art 589 bis comma 2-3-4 cp); **15 anni.**
- **Morte di una persona** commessa da soggetto già condannato per reati di guida in stato d'ebbrezza e sotto l'influenza di sostanze stupefacenti o psicotrope; **20 anni.**
- **Morte di una persona** commessa da soggetto che non ha prestato soccorso e si è dato alla fuga; **30 anni.**

Il vizio non è virtù

di **Angela Maria Cosentino**
Docente di Bioetica

Un nuovo appello sulla necessità di **salvare la natura umana da egoismo e menzogna che mascherano i vizi in virtù** è stato lanciato da Papa Francesco durante l'incontro con i partecipanti alla plenaria della Pontificia Accademia per la Vita, che si è svolta a Roma, lo scorso Marzo, sul tema "virtù nell'etica della vita".

Il tema delle virtù, infatti, come è emerso alla Plenaria, ha risvolti specifici nell'azione di cura del buon operatore sanitario (medico, farmacista, infermiere, terapeuta della riabilitazione, ricercatore, volontario). È significativo, però, incontrarsi sul terreno comune dell'umano e recuperare la tradizione dell'etica medica da Ippocrate in poi (non fare il male e fare il bene), che esige la pratica di virtù nell'etica della vita e della cura: compassione, misericordia, giustizia e prudenza.

Ciò richiede un confronto sul significato di persona (antropologia), del suo vero bene e di come realizzarlo, soprattutto di fronte ai rischi di correnti filosofiche ed etiche che attribuiscono valore prioritario al guadagno (utilitarismo), o alla libertà senza limiti (liberal radicale) oppure valutano il giudizio solo in riferimento alle conseguenze delle azioni e non ai valori di partenza (conseguenzialismo) oppure che giustificano le decisioni solo dal bilanciamento dei beni in gioco (principalismo), ignorando la **centralità della persona** e della sua intangibile dignità, dal concepimento alla morte naturale, in ogni condizione di vita e di salute (visione personalista).

Per cui - ha dichiarato Papa Francesco - si registra come molte istituzio-

ni siano "impegnate nel servizio alla vita", ma tante altre strutture siano "preoccupate più dell'interesse economico che del bene comune". "Nel nostro tempo" - ha continuato - "alcuni orientamenti culturali non riconoscono più l'impronta della sapienza divina nelle realtà create e neppure nell'uomo". La natura umana, infatti, è sempre più ridotta solo a materia plasmabile secondo qualsiasi disegno promosso da colonizzazioni ideologiche (che finiscono per penetrare anche nel tessuto cristiano).

Perciò, **l'impegno orientato al "recupero antropologico" non è da trascurare in un'epoca che sembra voler mettere in discussione i dati naturali, quali il maschile e il femminile** (per motivi economici, ideologici e politici), dimenticando come la "grammatica" inscritta nella natura umana (connessa alla natura ambientale), sia la prima da tutelare.

Poiché, "anche nell'ambito dell'etica della vita - ha precisato il Papa - le pur necessarie norme, che sanciscono il rispetto delle persone, da sole non bastano a realizzare pienamente il bene dell'uomo", occorre che i promotori della vita esercitino le virtù, a "garanzia che il bene verrà realmente rispettato".

"La cultura contemporanea conserva ancora le premesse per affermare che l'uomo, quali che siano le sue condizioni di vita, è un valore da pro-

Oggi si avverte sempre più il rischio "di chiamare bene il male e male il bene": divorzio, aborto, eutanasia, cultura del gender spesso sono presentati come (presunti) segni di progresso e di civiltà. Già S. Giovanni Paolo II aveva segnalato, nell'enciclica *Evangelium vitae*, il pericolo legato alle manipolazioni del linguaggio e della verità sull'uomo.

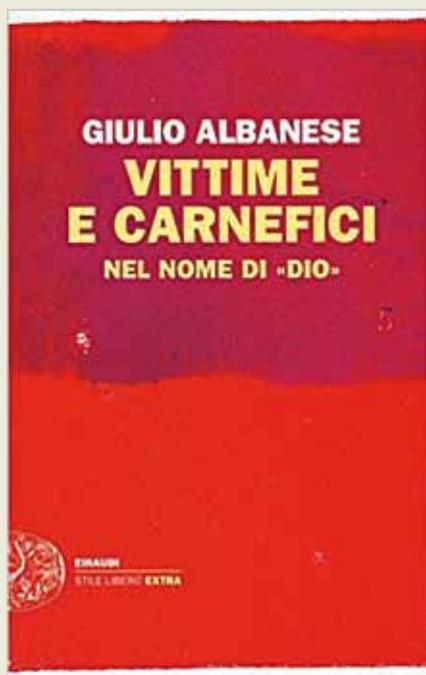
teggere; tuttavia, essa è spesso vittima di incertezze morali, che non le consentono di difendere la vita in maniera efficace".

"Oggi non mancano le conoscenze scientifiche e gli strumenti tecnici in grado di offrire sostegno alla vita umana nelle situazioni in cui si mostra debole. Però manca tante volte l'umanità. L'agire buono non è la corretta applicazione del sapere etico, ma presuppone un interesse reale per la persona fragile. I medici e tutti gli operatori sanitari non tralascino mai di coniugare scienza, tecnica e umanità".

A tal fine, il Papa esorta: "Quanti si dedicano alla difesa e alla promozione della vita possano mostrarne anzitutto la bellezza. Infatti, come «la Chiesa non cresce per proselitismo ma "per attrazione"» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 14), così **la vita umana si difende e promuove efficacemente solo**

quando se ne conosce e se ne mostra la bellezza". Ciò può essere accompagnato da una genuina compassione che comunichi la misericordia del Padre della vita, declinando, così, un richiamo etico necessario, soprattutto nell'Anno Santo della Misericordia la quale, comunque, esige sempre di chiamare per nome la differenza tra il bene e il male.





Vittime e carnefici di Giulio Albanese

NEL NOME DI DIO

Guerre, dittature, persecuzioni, migrazioni. La religione usata come strumento di odio e divisione nelle periferie del mondo. Contro la “globalizzazione dell’indifferenza”, le parole di un sacerdote e missionario che racconta in presa diretta dai luoghi del conflitto. Padre Giulio Albanese ha vissuto per diversi anni in Africa. Di fronte agli abomini perpetrati nelle zone “calde” del pianeta, e alla testimonianza dei martiri del nostro tempo e delle loro comunità, ha sentito l’urgenza di scrivere questo libro, che denuncia come la fede possa essere distorta a fini ideologici, politici ed economici, per ottenere i quali si uccide, a si creano le condizioni per farlo, nel nome di un dio minuscolo, feticcio d’interessi faziosi..



Misericordia, inquietudine e felicità di Sandro Calvani

Sandro Calvani, Direttore del Centro di eccellenza ASEAN per gli obiettivi di sviluppo del millennio delle Nazioni Unite, presso l’Asian Institute of Technology di Bangkok e membro del Comitato Scientifico di ASVI Social Change ha appena pubblicato un nuovo volume nel quale si è spinti a riflettere sul modello di sviluppo occidentale e in cui si propone un nuovo e corretto modello di crescita economica.

In Misericordia, inquietudine e felicità- Umanesimo... come in un ospedale da campo, la misericordia, l’inquietudine e la felicità sono esperienze centrali nella ricerca moderna di un nuovo umanesimo. Nel mondo globalizzato di oggi sono tre dimensioni strettamente correlate ed imprescindibili l’una dall’altra.

Nessuno può cambiare davvero e per sempre la vita di qualcun altro, ma attraverso la misericordia, l’inquietudine e la felicità ognuno può scegliere il proprio destino. E così, molti altri potranno seguire lo stesso filo di Arianna, per uscire dal labirinto di contraddizioni, guerre e infelicità del nostro tempo.



U.N.I.T.A.L.S.I.

UNIONE NAZIONALE ITALIANA
TRASPORTO AMMALATI A LOURDES
E SANTUARI INTERNAZIONALI

*Le bamboniere
della Solidarietà*



PROGETTO
*cuore
di latte*

Nel giorno della tua festa regala un sorriso a chi ne ha bisogno



U.N.I.T.A.L.S.I.

UNIONE NAZIONALE ITALIANA
TRASPORTO AMMALATI A LOURDES
E SANTUARI INTERNAZIONALI
TRENI BIANCHI E NON SOLO...



Sostieni anche tu l'UNITALSI

per aiutare gli ammalati,
le persone con disabilità,
gli anziani soli, i bambini e gli ultimi

*Cara amica, caro amico,
anche quest'anno puoi dare un aiuto in più
all'UNITALSI decidendo di devolvere il 5x1000 delle
tue tasse, senza alcun aggravio a tuo carico, a favore
dell'Associazione.*

*Con la tua firma puoi sostenere l'impegno quotidiano
della nostra UNITALSI che, con oltre 45 mila volon-
tari opera, in modo continuativo, su tutto il territorio
nazionale.*

Ricorda di apporre: la tua firma e questo Codice:

04900180581

- Firma nel primo riquadro "Sostegno del volontariato" che figura sui modelli di dichiarazione dei redditi (CUD; 730/1-bis; UNICO persone fisiche)
- Indica nello spazio sottostante il codice fiscale dell'UNITALSI: **04900180581**

Firma	Mario Rossi
Codice fiscale del beneficiario (eventuale)	04900180581



www.perunasceltadamore.it